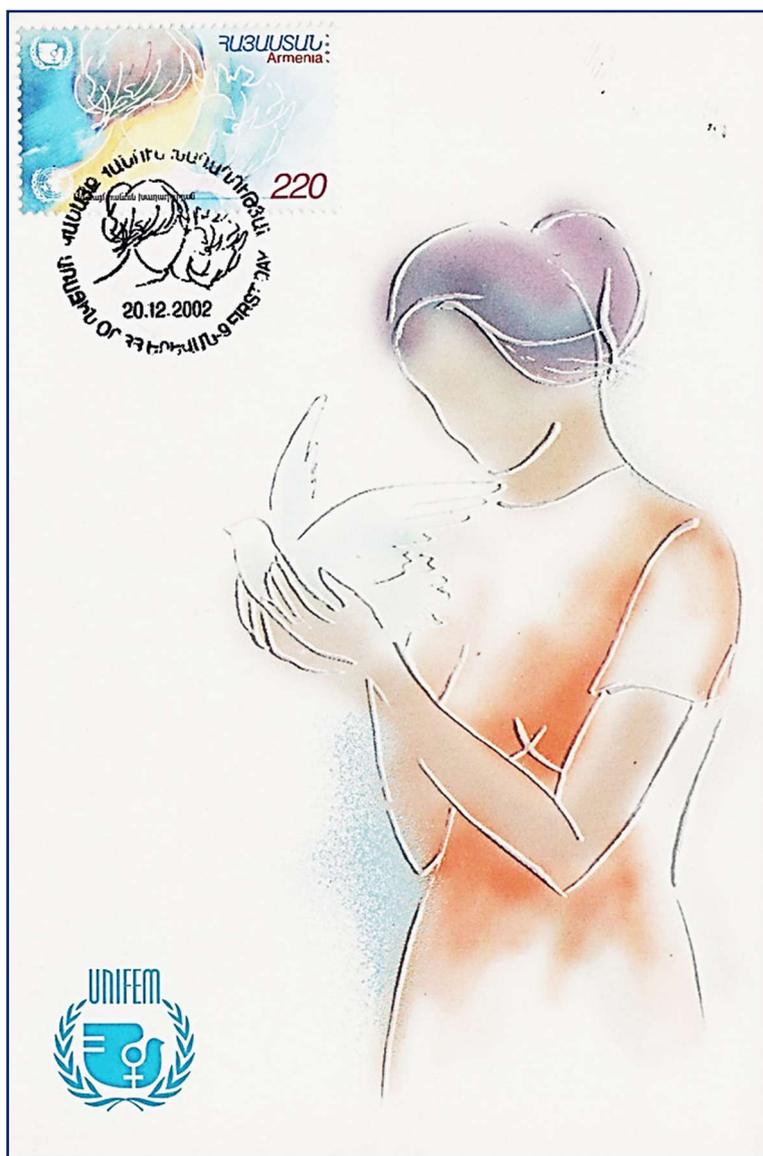


La donna nelle mie collezioni filateliche



Fabrizio Fabrini

Marzo 2025

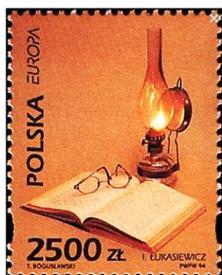
In occasione della odierna emissione di due francobolli appartenenti alla serie tematica “*i Valori sociali*” dedicati a due celebri donne: Maria Lisa Cinciari Rodano e a Ernestina Paper, sono stato sollecitato a ricuperare nelle mie collezioni il materiale filatelico dedicato alle donne.

Presento quindi:

1. *Le donne nell'antico Egitto*
2. *Le donne de I Medici di Firenze*
3. *Le tante donne di Napoleone Bonaparte*
4. *Giacomo Puccini e le figure femminili*
5. *Le donne all'Università di Firenze*
6. *Zeffirelli e Maria Callas*
7. *Giovanna d'Arco*
8. *Santa Chiara d'Assisi e altre sante*
9. *Donne lavoratrici*
10. *Maria di Nazareth*

I francobolli, oltre al pagamento di un servizio, svolgono una funzione culturale sia dal punto di vista estetico e formale, sia da quello del contenuto.

Questi piccoli pezzetti di carta, a volte comuni e a volte preziosi, raccontano in modo efficace ed immediato gli eventi, i luoghi le trasformazioni politiche e sociali, la storia di popoli e personaggi e diventano mezzo di comunicazione attraverso il linguaggio di un'immagine recepibile immediatamente.



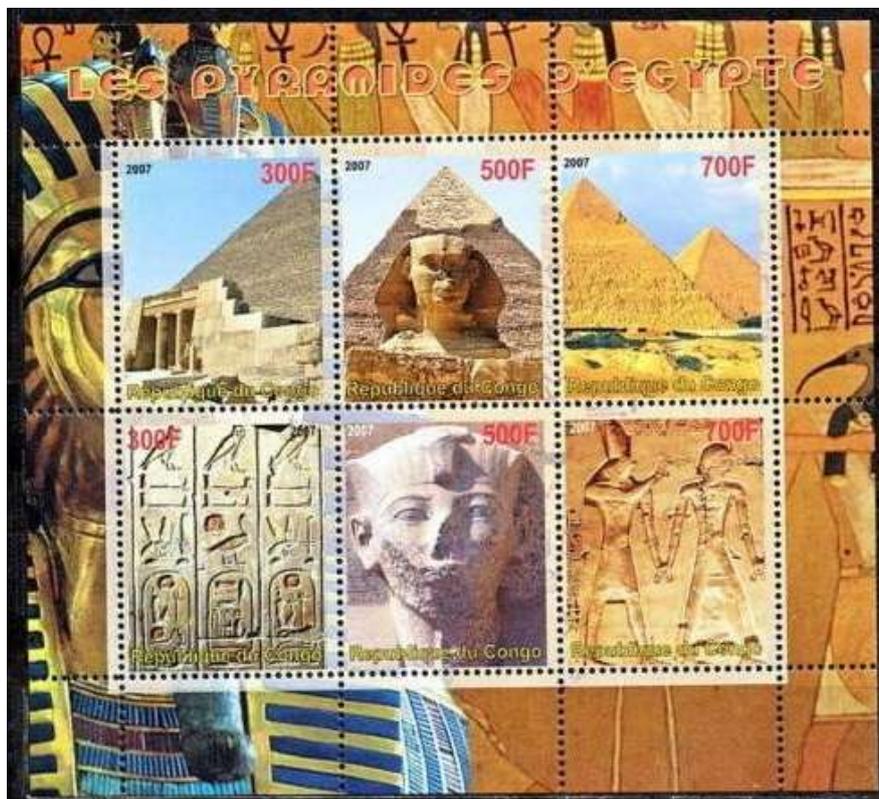
È nato così questo *collage*, che spero contribuisca a valorizzare la figura e il ruolo delle donne non solo per gli appassionati di filatelia.

fabrizio fabrini 8/3/2025



Antico Egitto

Percorso filatelico di una civiltà
meravigliosa



Fabrizio Fabrini

La donna

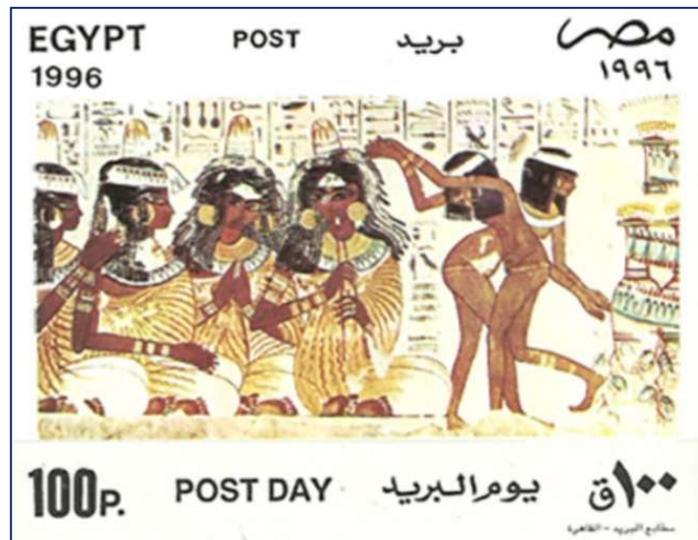
La posizione giuridica delle donne nell'antico Egitto non si differenziava da quella degli uomini anche se non hanno mai goduto di piena parità sociale.

Spesso, in assenza dei loro mariti, gestivano direttamente le piccole aziende o imprese dei loro consorti, anche se ovviamente il loro ruolo preminente era legato soprattutto alla vita familiare come mogli e madri.

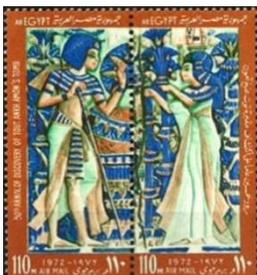


Nell'ambito della vita domestica a loro era affidata la gestione della casa e della servitù oltre che il compito di educare i figli.

Al di fuori della vita domestica le posizioni più comuni erano quelle di ballerina, accompagnatrice musicale, mentre per le donne abbastanza ricche non era infrequente l'impiego come cantanti, musiciste o come sacerdotesse di rango minore.



Per quel che riguarda le donne di estrazione nobile o di sangue reale si conoscono svariate donne assai influenti: una delle più note fu Nitocris, che intorno al 2218 a.C. regnò al posto del marito deceduto.



Si ha notizia poi di donne giunte a svolgere la professione medica.

La quarta generazione fu rappresentata da Hatshepsut, che avviò molte opere di ricostruzione.

Tra le donne più fortunate c'erano le sacerdotesse, che ricevevano educazione artistica e musicale e che, dalla diciottesima dinastia, costituirono un ceto elevato ma accessibile a tutte.

Si sposavano molto giovani, spesso con uomini più anziani di loro.

Esisteva persino il divorzio e le sue cause più frequenti erano la sterilità e l'adulterio.

Gli uomini sposati, spesso prendevano anche una seconda moglie, e la loro infedeltà veniva tollerata dalla società.



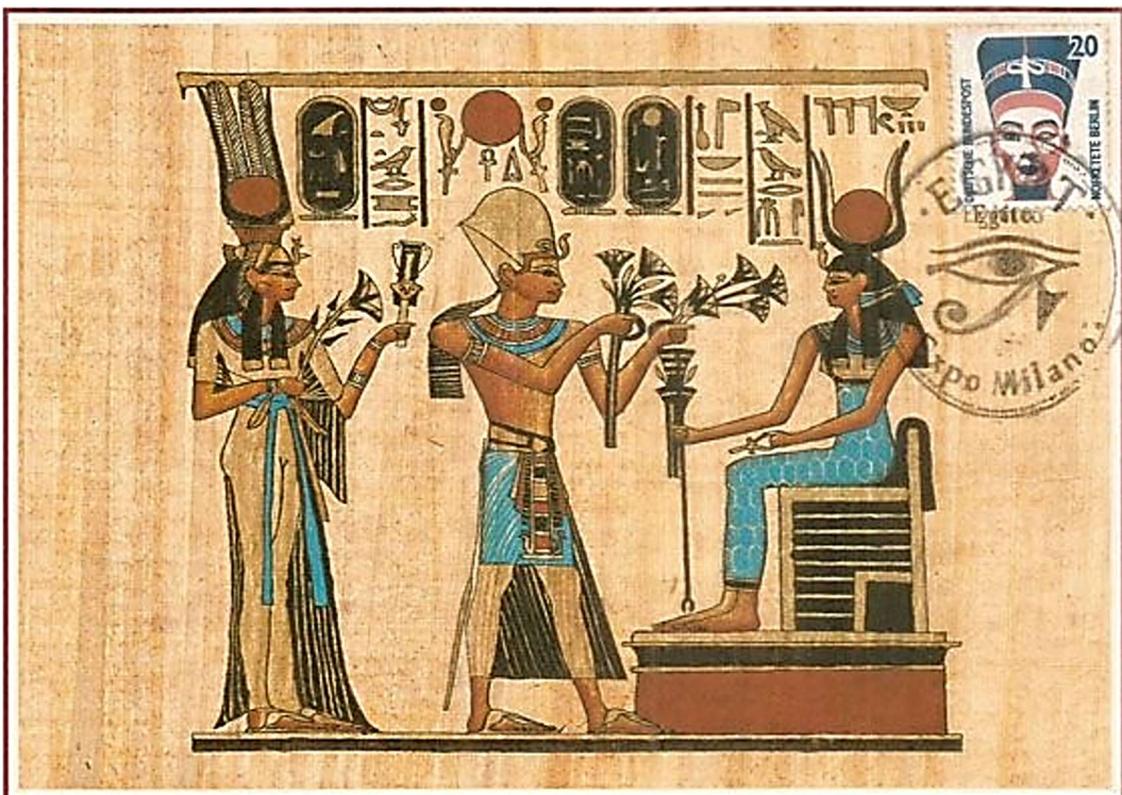
Al contrario, se l'adultera era la donna, essa veniva frustata e subiva l'amputazione o di un orecchio o del naso.

Nell'antico Egitto i Faraoni potevano sposarsi con membri della famiglia, sorelle o figlie, per poter conservare la purezza del sangue.

L'incesto era ritenuto un reato e come tale punito, ma soltanto per la gente comune.

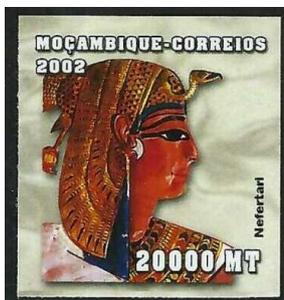
Colui che sposava una schiava, viveva al di fuori della legalità e i loro figli erano considerati schiavi.

All'interno dell'harem, la donna in apparenza godeva di molti agi, ma in realtà era costretta in uno stato di confinamento.



La **Valle delle Regine** sorge nelle vicinanze della Valle dei Re, fra le rocce che sovrastano la piana occidentale di Tebe. In lingua araba si chiama *Bt̄bān al-Ḥarīm*, "le porte dell'harem".

Nella valle sono state individuate un'ottantina di tombe, molte mai portate a termine, altre molto rovinate, tutte più o meno delle due ultime dinastie del Regno nuovo, XIX e XX.



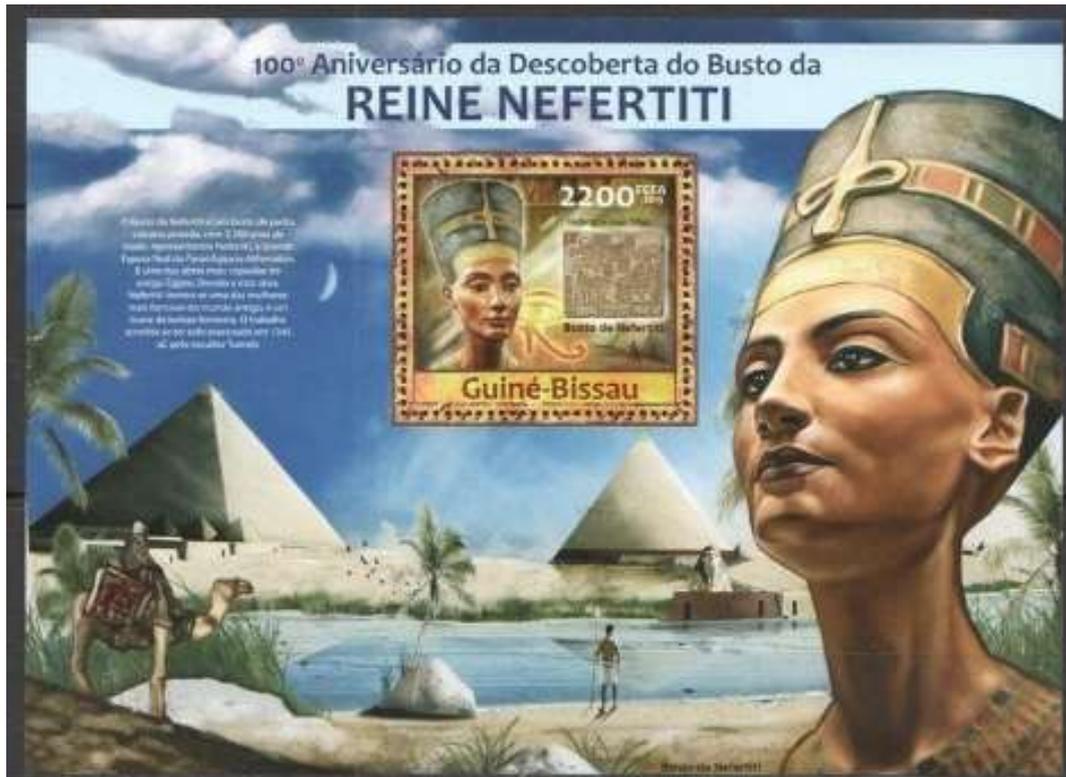
La Valle delle Regine fu scoperta in epoca piuttosto recente, dall'egittologo italiano Ernesto Schiapparelli durante una missione realizzata tra il 1901 e il 1906.

In essa riposavano, oltre a regine e concubine, anche alcuni importanti funzionari quali ad esempio il già citato Imhotep, Amon-her-khepshef, primogenito di Ramesse II e molti dei suoi figli.

La tomba che però più di ogni altra spicca per bellezza è quella appartenuta a una delle più famose regine dell'antico Egitto, Nefertari, la Grande Sposa Reale di Ramesse II.

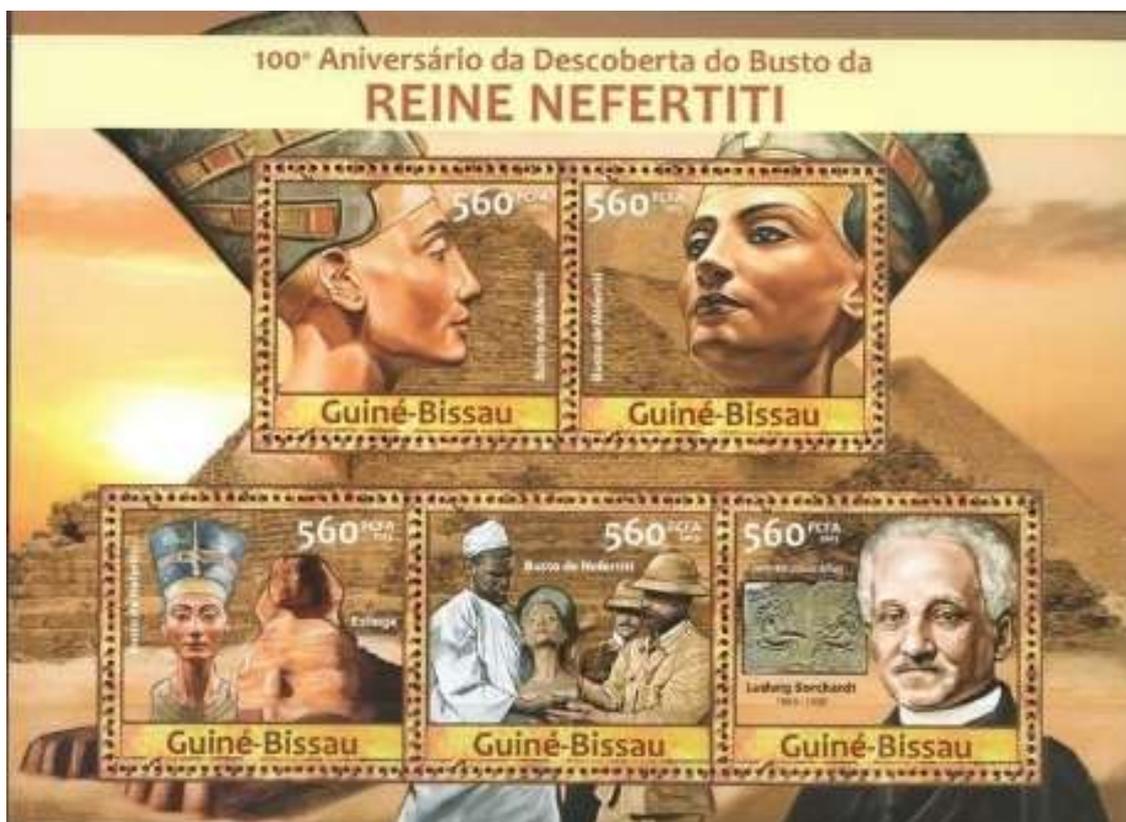


La regina Nefertari



Nessun'altra regina egizia appare saldamente legata al trono del marito quanto Nefertiti:

Alcuni egittologi ritengono che Nefertiti abbia regnato brevemente come Neferneferuaton dopo la morte di suo marito (ca. 1334 a.C.) e prima della ascesa al trono di Smenkhara e di Tutankhamon .



Abbigliamento e pettinature

Il clima dell'Egitto era molto più caldo rispetto a quello attuale e consentiva quindi di vestire poco e assai semplicemente.



Nell'Antico Regno gli uomini usavano un perizoma oppure un gonnellino dall'estremità sovrapposte che durante le dinastie del Medio Regno si trasformò allungandosi fino alle caviglie e caratterizzato da pieghe e trasparenze.

Il torace era coperto con una stola di tessuto: molto usato era il colore bianco e il tessuto di lino mentre la lana non era gradita per motivi religiosi, in quanto la pecora come animale vivo era considerato impuro.



I nobili usavano adornarsi con gioielli e usavano sandali in papiro o legno di palma con lacci di cuoio.



Le donne usavano tuniche aderenti lunghe con una o due bretelle. Successivamente divennero ornate di complessi disegni e colorate ma la maggior caratteristica fu l'impiego del sottilissimo trasparente lino, chiamato bisso, e delle cinture.

Durante il Medio Regno si incrementò l'uso di gonne lunghe e di stoffa a pieghe sul busto lasciando le braccia scoperte.



Le donne sono rappresentate sempre a piedi nudi al contrario degli uomini che invece portano i sandali.



Anche il sovrano portava sia il gonnellino che la gonna lunga ma di suo uso esclusivo era il copricapo nemes.

Poteva portare pettorali in oro con pietre e smalti, la corona e lo scettro.



I sacerdoti usavano una veste di lino e la testa era rasata, come segno di purificazione.

I militari usavano un perizoma con una protezione triangolare in cuoio pesante davanti all'addome; la testa era protetta dal sole con un copricapo di stoffa e in caso di battaglie con semplici elmi di cuoio.

Il popolo ovviamente si abbigliava in maniera diversa dai nobili, sia per motivi economici che pratici.

Semplici calzonni, gonnellini, quando addirittura non lavorassero nudi, sia uomini che donne.

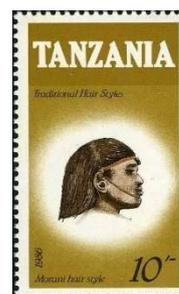


I fanciulli del popolo non indossavano nulla, e giravano sempre completamente nudi.

Le donne portavano inizialmente i capelli molto corti, poi le acconciature si allungarono.

Venivano utilizzati oli e profumi per la cura dei capelli e tinture per nascondere i capelli bianchi.

I profumi venivano estratti da fiori, fatti macerare e pigiati.



La malachite verde del Sinai e la galena nera, erano utilizzate per il trucco, dopo averle impastate con l'acqua.

Con un estratto dalle foglie di ligustro le donne si dipingevano unghie e capelli, mentre come ombretto erano solite utilizzare il nero dell'essenza estratta dalla galena.

Era diffusa l'arte di truccarsi gli occhi e, grazie all'uso di particolari bastoncini o cucchiaini, potevano scurirsi sopracciglia e ciglia



Gabon 1964 – Prova in nero, firmata dall'artista Durrens





CINQUECENTESIMO
ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DI
COSIMO I DE' MEDICI



REGIONE TOSCANA

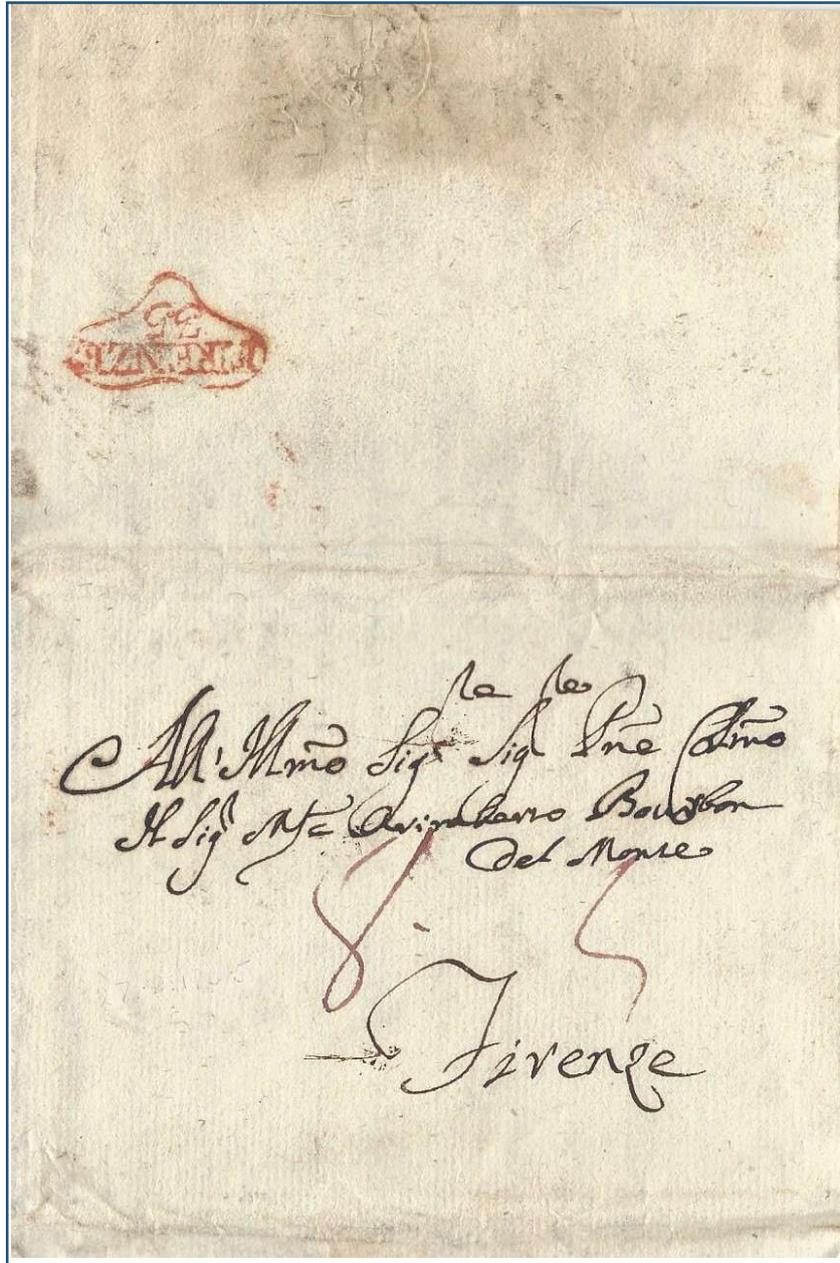


Consiglio Regionale

Le donne de I Medici di Firenze



Maria di Lorena



Alla morte di Gian Gastone, il Granducato di Toscana, passò dunque alla famiglia dei Lorena e precisamente a Francesco Stefano di Lorena, già marito di Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria

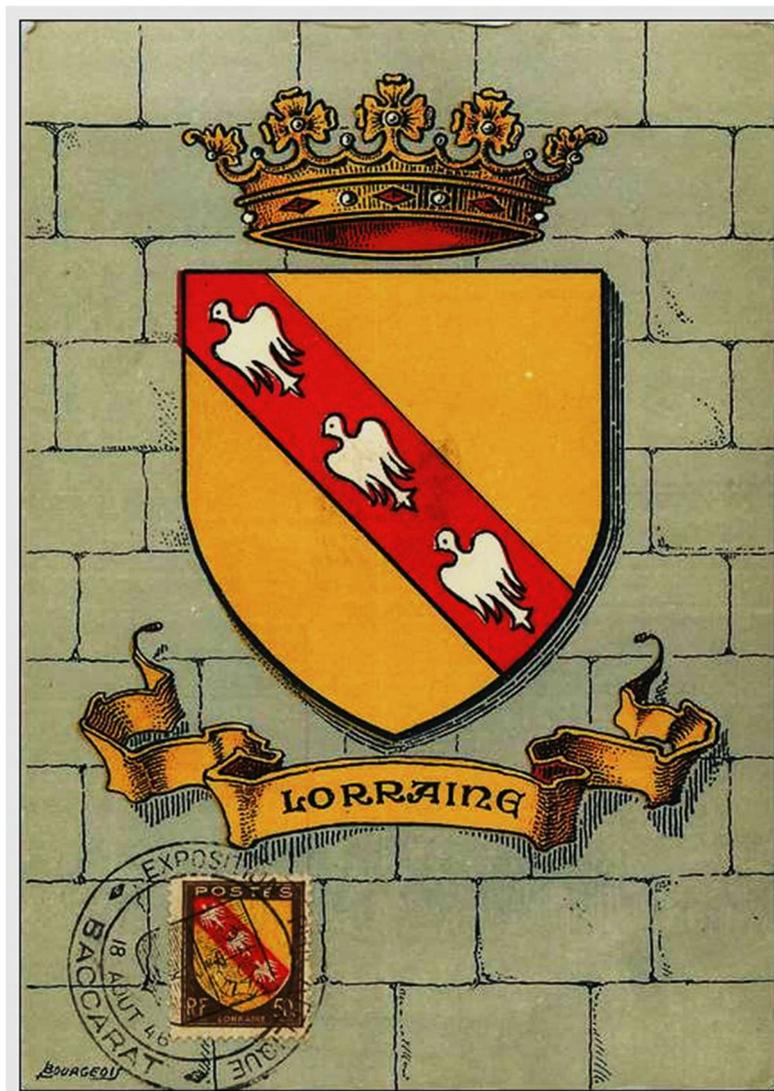
Prefilatelica del Granducato di Toscana del 24 agosto 1803





Monaco – Maria di Lorena - Prove d'artista in nero con negativo firmate dall'autore





Blasone di Lorena

Asburgo-Lorena è il ramo della dinastia asburgica che resse il Granducato di Toscana dal 1737 al 1801 e dal 1814 al 1860.



Matrimonio di Cosimo I

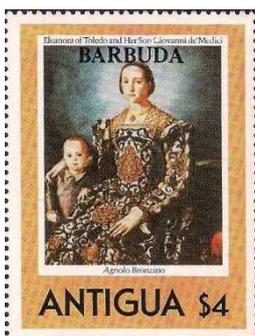
Inizialmente Cosimo cercò di sposare Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore e vedova del duca Alessandro. Ma ottenne un secco rifiuto e la pretesa che alla vedova fosse versata una cospicua parte del patrimonio dei Medici.



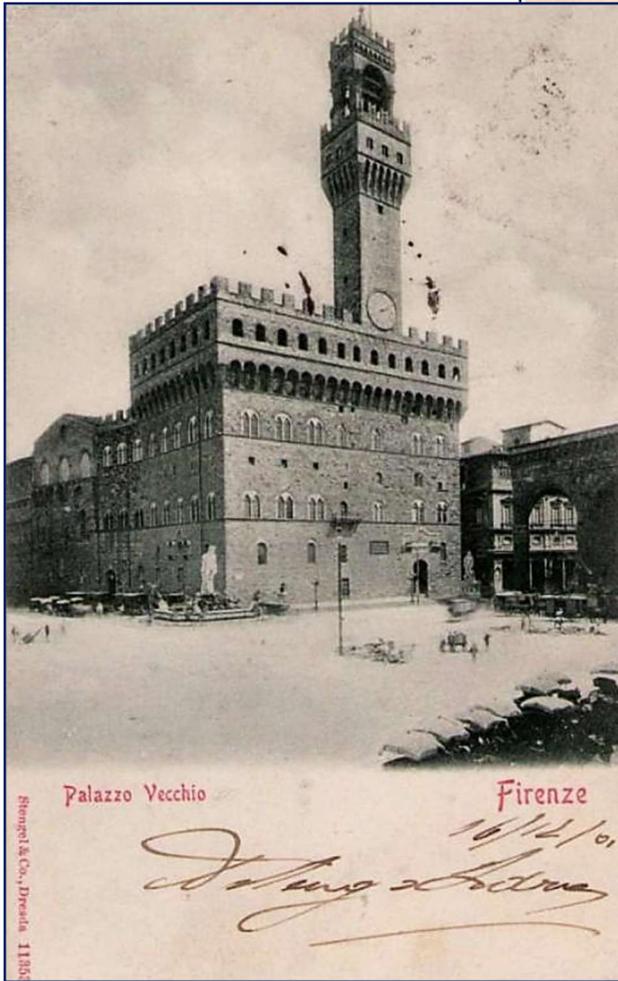
Abbandonato questo progetto, sposò nel 1539 Eleonora da Toledo figlia del potentissimo viceré spagnolo di Napoli, don Pedro da Toledo. Il matrimonio sanciva l'alleanza fra Asburgo e Medici, fra l'Impero di Carlo V e Firenze.

Bronzino - *Ritratto di Eleonora da Toledo* - Praga Narodni Galerie

Si incontrarono per la prima volta nella villa di Poggio a Caiano e si sposarono con grandi fasti nella chiesa di San Lorenzo: lui aveva 20 anni e lei 17.



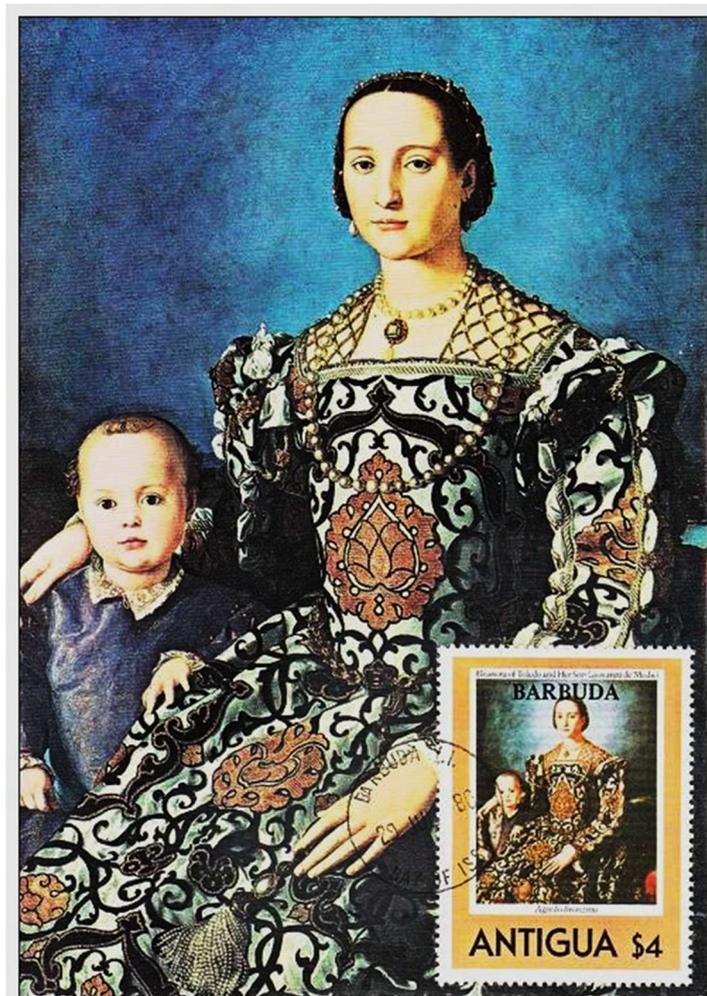
Cosimo, che si era da poco impadronito del potere e non aveva né agganci politici né fondi economici beneficiò molto della posizione raggiunta col suo matrimonio: di colpo si trovava in possesso di un immenso patrimonio e della parentela del viceré di Napoli, uno dei più fidati luogotenenti dell'imperatore.



La coppia prese residenza nel palazzo Medici di via Larga (oggi Palazzo Medici Riccardi), ma ben presto si trasferì in Palazzo Vecchio, che per l'occasione fu ristrutturato e ingrandito.



Assieme a Cosimo Eleonora ebbe undici figli, assicurando così in teoria la successione e la possibilità di combinare matrimoni con altre importanti case regnanti, anche se l'unico che sopravvisse in maniera duratura fu Ferdinando I.



Bronzino, Ritratto di Eleonora di Toledo col figlio Giovanni



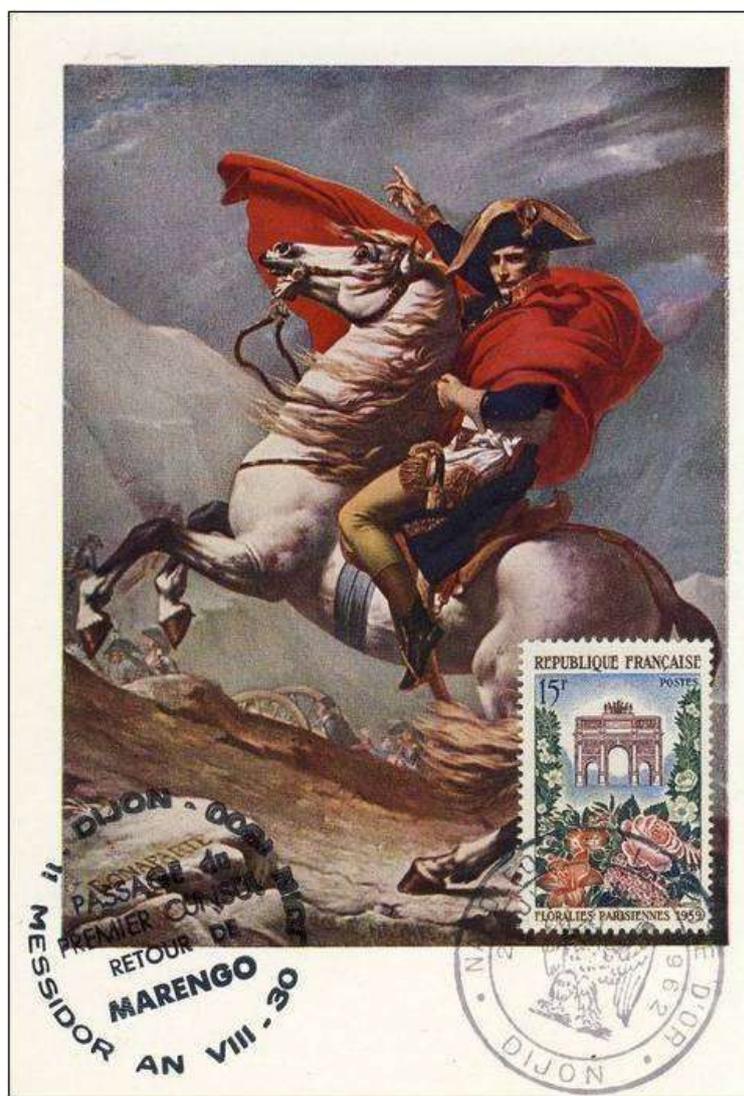
Eleonora aveva una passione sconfinata per i gioielli, che amava indossare in copiosa quantità; i suoi abiti sfarzosi seguivano le mode dell'epoca distinguendosi per la squisita raffinatezza.



Fra gli orafi preferiti dalla Duchessa c'era Benvenuto Cellini che per lei realizzerà una cintura divenuta famosa: di piacevole invenzione di mascherette e d'altro.



Le tante donne di Napoleone



Fabrizio Fabrini

Le tante donne di Napoleone Bonaparte

Come ogni uomo potente, Napoleone era circondato da donne piene di fascino, vuoi per strategie ed intrighi di potere, vuoi per amore ed ha vissuto quindi una vita intensa dal punto di vista sentimentale.

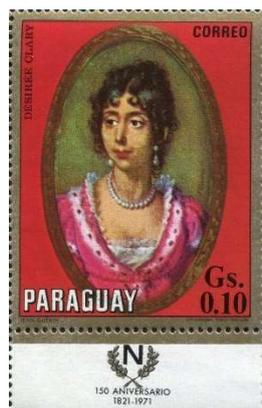
Su tutte spicca la madre, Letizia, austera matriarca corsa, centrale nella vita del figlio.



Le tre sorelle Elisa, Paolina e Carolina, una bellissima, le altre due energiche e intelligenti, ebbero personalità diverse. Il loro destino fu comunque dominato dalla volontà del fratello maggiore, che fondò il suo potere e l'organizzazione del suo Impero sulla famiglia.



La vicenda di Napoleone, in fatto di cuore, è simile alla sua vita sui campi di battaglia, con una sola differenza: Waterloo, in questo senso, arriva subito. E non vincerà quasi mai.



La sua prima avventura galante risale alla primavera del 1795, quando il giovane generale, sembrò innamorarsi della sedicenne Désirée Clary, sorella minore della cognata.

Tuttavia, l'innamoramento durò poco.

Si conobbero a Marsilia; Napoleone corteggiò Désirée, attratta per i grandi occhi neri, ma non bellissima stando alle testimonianze dei contemporanei.

Inoltre, si rese conto che, con le sue ambizioni e la situazione politica del momento, il matrimonio con una provinciale non sarebbe stato opportuno.

Presero impegno di matrimonio, ma il fidanzamento si interruppe di fatto quando Napoleone si trasferì a Parigi dove cominciò a frequentare qualche salotto, rimanendo ammaliato dalle donne parigine.



Le mogli di Napoleone Bonaparte

Mentre si lasciava facilmente trasportare da numerose avventure, egli si sposò *solo* due volte:

- la prima, con una donna di sei anni più grande e già madre di due figli, Giuseppina di Beauharnais, vedova del visconte Alexandre de Beauharnais, rivoluzionario morto sulla ghigliottina durante il *Regime del Terrore* di Robespierre.
- La seconda, con Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, primogenita dell'Imperatore d'Austria Francesco I, già Francesco II del Sacro Romano Impero.



Il matrimonio con Joséphine Tascher de La Pagerie, che aveva già due figli fu celebrato il 9 marzo 1796



Napoleone amò sempre tale moglie, anche più di quanto fu da lei ricambiato, nonostante le numerose infedeltà di entrambi.



Le romantiche ed appassionante lettere del corso alla sua amata durante i periodi di lontananza sono divenute famose, così come la tendenza di Napoleone a perdonare qualsiasi cosa alla sua consorte, dai capricci agli amanti.

Di lei e dei loro primi incontri l'Imperatore ebbe poi modo di dire: *Un giorno, mentre ero seduto accanto a lei a tavola, cominciò a farmi complimenti di ogni genere sulle mie doti militari. Le sue lodi mi inebriarono. [...] Ero ardentemente innamorato di lei.*





Nel dicembre 1804 Giuseppina venne incoronata Imperatrice dei Francesi.



In pochi avrebbero creduto che di lì a poco la donna avrebbe perso praticamente tutto.

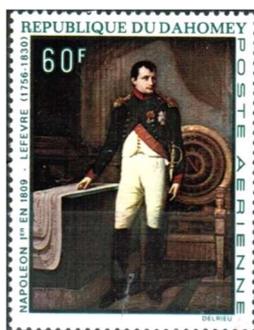
La vita al fianco di Giuseppina terminò, infatti, per decisione dello stesso Imperatore, risoluto ad avere un erede, che Giuseppina non sembrava in grado di potergli dare.



Ripudiò così Giuseppina a favore di Maria Luisa d'Austria, che sposò per avvicinare gli Austriaci e garantire al proprio Impero un'alleanza forte ed influente ed assicurare a sé stesso una discendenza.



La coppia imperiale divorziò alla fine del 1809 e Giuseppina si ritirò al Castello Malmaison, di sua proprietà, dove troverà la morte quattro anni più tardi.



Al momento di cercare una nuova consorte, Napoleone considerò ben diciotto possibili pretendenti.



Scartate le candidate francesi, la scelta si restrinse sulla quattordicenne Anna Pavlovna Romanova, sorella dello zar Alessandro I e la diciottenne Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'Imperatore Francesco II d'Asburgo.

Il diniego ostinato della zarina Maria Fëdorovna fece cadere la scelta su Maria Luisa, che sposò nel 1810 e che gli diede l'erede agognato, Napoleone Francesco Giuseppe.

Le nozze sigellarono anche la Pace di Vienna tra Austria e Francia



Il 20 marzo 1811, dopo un parto estremamente complicato. Maria Luis dette a Napoleone il figlio tanto atteso, colui che doveva perpetuare la dinastia dei Bonaparte.

Venne immediatamente dettato l'atto di nascita ed il bambino fu subito investito del titolo di Re di Roma.



Centouno colpi di cannone annunciarono la lieta nascita di un maschio (ne erano invece stati previsti ventuno nel caso si fosse trattato di una bambina).

Nonostante un figlio, il rapporto tra i coniugi non è paragonabile al rapporto avuto con Giuseppina, che possiamo ritenere il grande amore della sua vita.

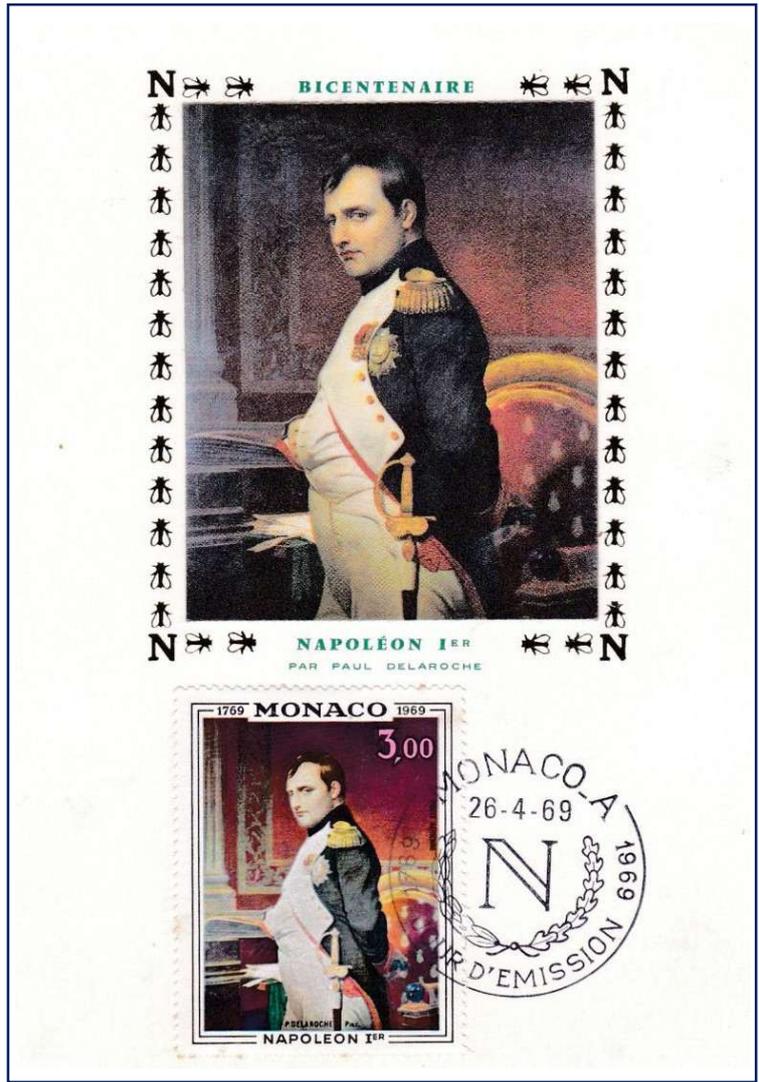


Nonostante fosse stato deciso a tavolino per ragioni quasi meramente politiche, il matrimonio tra i due non fu del tutto spiacevole per l'Imperatore dei Francesi, almeno all'inizio.

Maria Luisa seppe comportarsi da moglie ideale per l'Imperatore: educata sin dall'infanzia all'obbedienza, era devota e affettuosa e non si intrometteva negli affari politici.

Continuò ad occuparsi di ricamo e lavori di cucito; suonare rimase la sua attività preferita e si dedicò all'arpa, clavicembalo e pianoforte.



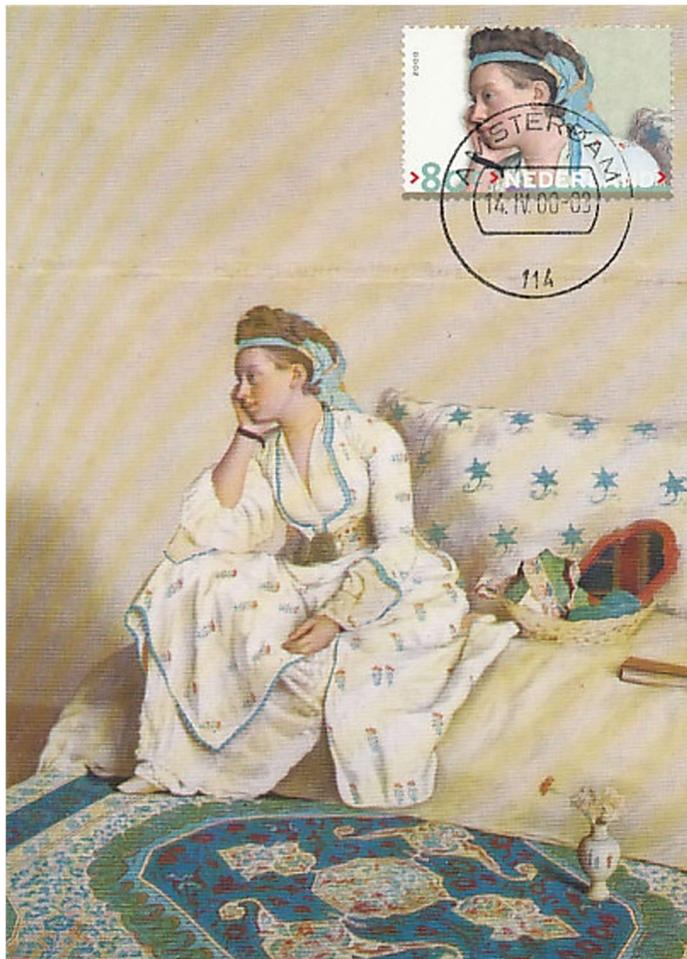


Le amanti di Napoleone

Come ogni uomo di potere del tempo, anche Napoleone ebbe delle amanti, senza che questo intaccasse il suo rapporto ora con la prima ora con la seconda moglie.



Considerava legittimo per un sovrano come lui godere di scappatelle più o meno occasionali con giovani e belle signore, pur non essendo disposto a tollerare che la moglie potesse fare altrettanto.



Capitava sovente che Napoleone si recasse la sera in incognito, a Parigi, presso la casa delle amanti, accompagnato da qualche servitore, che lo attendeva con la carrozza fino a incontro terminato.



Oltre alla già ricordato primo innamoramento del 1795 della sedicenne Désirée Clary, molte sono state le sue amanti.



Una delle più note fu **Margherite Pauline Bellisle Fourès**, bionda moglie di uno dei suoi ufficiali.

I due, infatti, si erano conosciuti a Il Cairo, durante la Campagna d'Egitto nell'agosto 1798.



Gli piaceva molto, tanto da chiamarla *la Bellilotte*; i soldati l'avevano ribattezzata *la Cleopatra di Napoleone*.



Per poterla portare con sé senza problemi, il generale spedì il povero e ignaro marito a Parigi, come latore di dispacci speciali.

Naturalmente, al momento del suo rientro in Francia, Napoleone, nonostante le promesse di sposarla dopo il divorzio di entrambi, le diede un benvoluto con mille monete d'oro.

Altra amante è stata il contralto italiano **Giuseppina Maria Camilla Grassini**, che Bonaparte incontrò nel 1800 durante un'esibizione alla Scala di Milano.



Lasciò l'imperatore dopo qualche mese per dedicarsi alle *tournées* in Francia ed in Inghilterra.

Richiamata nel 1806 da Napoleone a Parigi, venne nominata *Prima cantante di Sua Maestà l'Imperatore*.



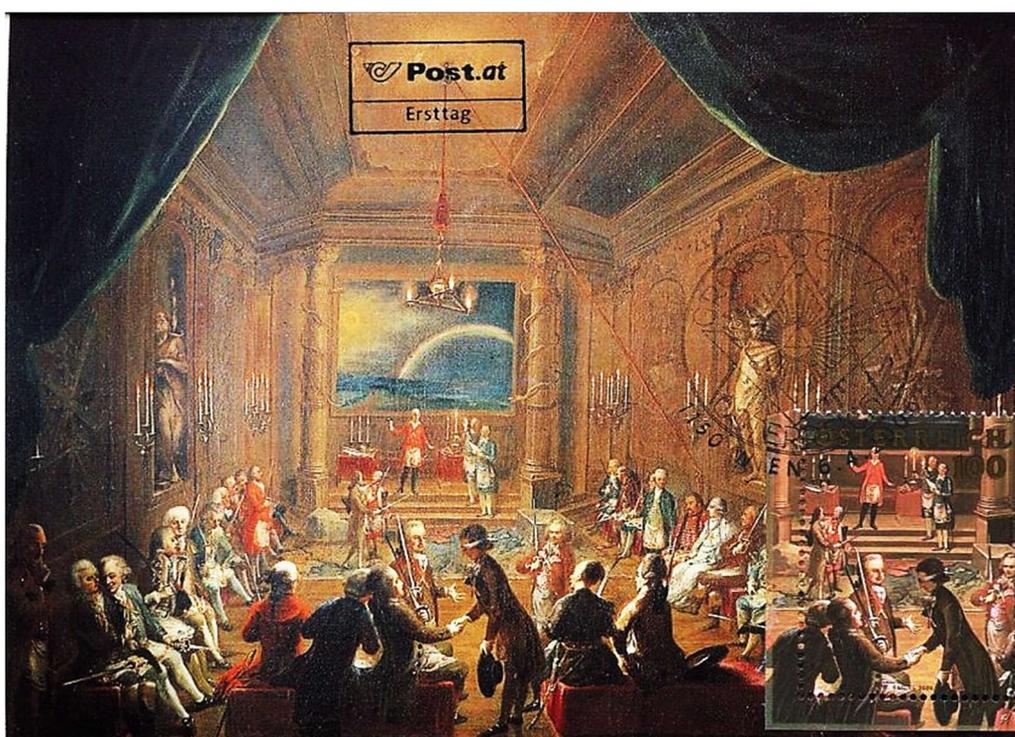
Il suo non fu vero amore: si invaghì del violinista Pierre Rode e non esitò ad intrecciare una nuova relazione con lui, praticamente sotto gli occhi del futuro Imperatore dei Francesi ed a lasciare Parigi.

Dopo la Restaurazione, divenne l'amante del duca di Wellington, allora nominato ambasciatore inglese a Parigi.

Diversa fu la relazione con la giovane polacca **Maria Walewska**, nota per la sua bellezza e le buone maniere aristocratiche.

Appassionata della causa per la Polonia, che all'epoca non esisteva più, lottava per la ricostruzione della sua patria.

Dapprima, spinta dall'aristocrazia polacca, era andata verso di lui con lo slancio di una patriota che vedeva in Napoleone il liberatore della sua disgraziata patria.



L'imperatore la conobbe a un ballo, poco prima della campagna di Russia, e ne rimase colpito.

Maria accettò a malincuore di sacrificarsi, poi però finì per amarlo con tutta la passione dei suoi diciannove anni, dandogli anche un figlio, il piccolo Alessandro Floriano Giuseppe, conte Colonna-Walewski.



Anche lui la ricambiò e fu forse l'unica vera storia d'amore della sua vita.

Dopo il divorzio divorziò, si rividero spesso e le loro vite rimasero legate, in senso ideale, fino alla fine.

Quando lei morì, la notizia venne spedita via lettera sull'isola di Sant'Elena, ma arrivò troppo tardi perché anche lui era già morto.

Juliette Récamier era considerata una delle giovani più note e belle del tempo ed il suo salotto era divenuto luogo di ritrovo di una società d'élite.



Bonaparte non rimase indifferente alla sua bellezza, tanto da inviare a più riprese Fouché, il ministro della Polizia, per convincere la donna a far parte della corte, facendole anche intendere che avrebbe potuto esercitare su di lui *un grande e benefico potere*: in altre parole, diventarne l'amante.

Juliette rifiutò adducendo varie scuse.



L'imperatore se la legò al dito e nel 1811 la allontanò insieme a Madame de Staël, sua avversaria politica.

Altra amante fu l'attrice francese **Marguerite-Joséphine Wiemer**, detta *Mademoiselle*, dapprima amante di Luciano Bonaparte.

Lasciò Parigi per Mosca nel 1808 su disposizione del ministro degli Esteri Talleyrand, che la incaricò di sedurre lo zar Alessandro I.



Napoleone ebbe relazioni anche con



Marie Françoise Pallapra, conosciuta a Lione e successivamente frequentata anche a Parigi.

Carlotta Gazzani figlia di una ballerina italiana e conosciuta da Napoleone a Genova.

Tra le amanti vanno inoltre ricordate

- **Luisa Caterina Eleonora Denuelle de la Plaigne**, lettrice della principessa Carolina Bonaparte, già sposata con Jean-Honoré François Revel e da questi divorziata nell'aprile del 1806, poco prima che nascesse il figlio avuto da Napoleone.



- L'austriaca **Kraus Emilie Victoria**, che ha vissuto alle Tuileries, dove doveva vivere nascosta poiché non le era permesso di comparire a corte; solo un cameriere conosceva la sua identità.

Ha accompagnato Napoleone durante le sue campagne militari travestita da paggio.

L'8 maggio 1810, diede un figlio illegittimo all'imperatore, Eugen.

Napoleone nobilitò Emilie a *baronessa o baronessa von Wolfsberg* e depositò per lei una grossa somma di denaro (480.000 fiorini).



Fece dipingere la sua amante Emilie Victoria come Venere dall'allora più famoso ritrattista viennese Johann Baptist von Lampi

Un amore non corrisposto



Juliette Récamier era considerata una delle giovani più note e belle del tempo.

Il suo salotto era divenuto rapidamente il luogo di ritrovo di una società d'élite.

Anche Bonaparte non rimase indifferente alla sua bellezza, tanto da inviare a più riprese Fouché, il ministro della Polizia, per convincere la donna a far parte della corte, facendole anche intendere che avrebbe potuto esercitare su di lui *un grande e benefico potere*: in altre parole, diventarne l'amante.

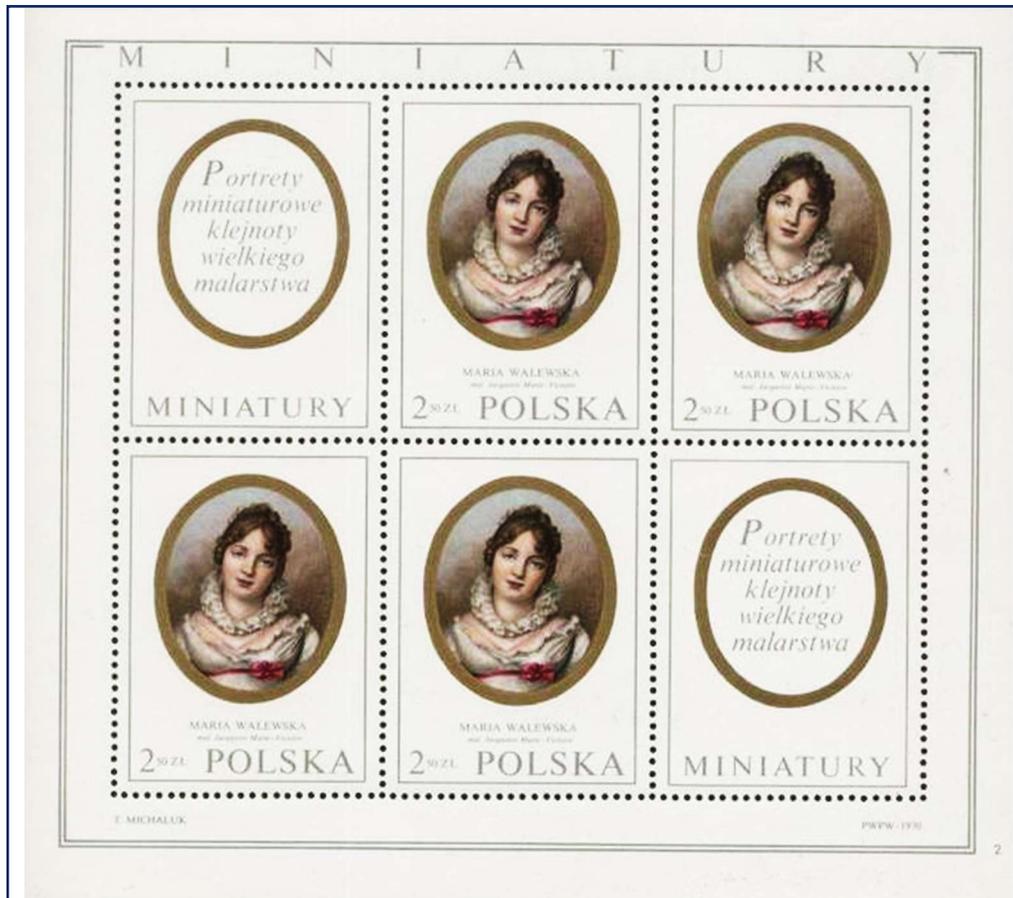
Juliette rifiutò adducendo varie scuse.

L'imperatore se la legò al dito e nel 1811 la allontanò insieme a Madame de Staël, sua avversaria politica.



Le donne di Napoleone all'isola d'Elba

Solo tre donne sono state presenti all'Isola d'Elba durante l'esilio di Napoleone. Tre donne importanti per lui: la madre Letizia, la sorella Paolina e l'amante, la Contessa Maria Walewska.



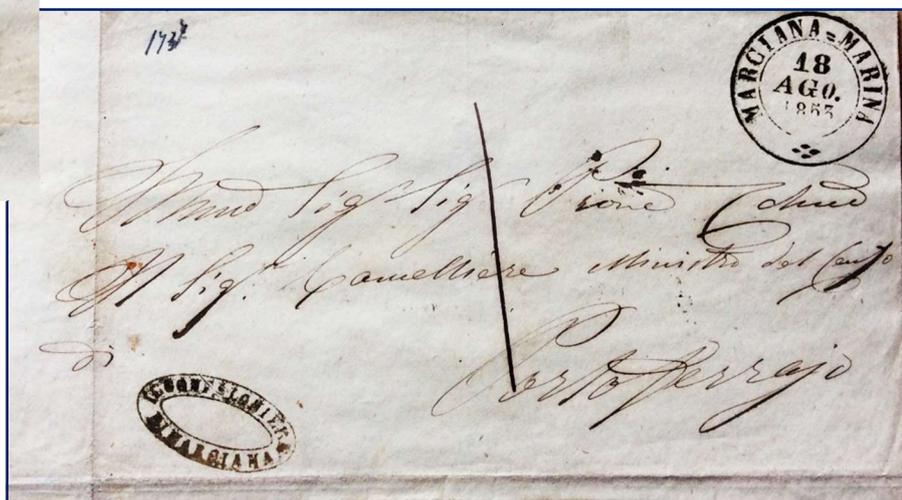
Il 1° settembre 1814. Napoleone scrutava con il cannocchiale l'orizzonte da un'altura di Marciana, quando vide la sagoma di un vascello che trasportava la Contessa Maria Walewska, il piccolo Alessandro avuto dalla relazione con l'Imperatore, la sorella e il fratello colonello.



Maria, a ventisei anni, quando tutti lo rinnegavano, lei tornava all'Elba quale umile donna che gli aveva dato solo sé stessa senza calcoli alcuni.



Si incontrarono a Marciana Marittima.



Prefilatelica da Marciana marina a Portoferraio del 18 agosto 1853

Maria lo informò delle condizioni della Francia, degli errori che stanno commettendo i Borboni, del malcontento della popolazione o del desiderio di rimanere lì con lui.

Ma Napoleone desiste, il momento non è ancora opportuno.

Maria ripartì portando un messaggio per Murat.



I due amanti si rividero solo il giorno che precedette la partenza dell'Imperatore per l'esilio definitivo sull'Isola di Sant'Elena.

I figli illegittimi di Napoleone

Sono noti per certo almeno due figli illegittimi di Napoleone: Carlo, conte Léon (1806 – 1881) avuto da Eleonora Denuelle, e Alessandro Floriano Giuseppe, conte Colonna-Walewski, (1810 – 1868), avuto da Maria Laczynska.



Avrebbe avuto anche una figlia, Émilie, ma non esistono prove certe del fatto.

È stato scritto inoltre che fosse il padre del filosofo, giornalista e uomo di Stato francese Jules Barthélemy-Saint-Hilaire (1805 – 1895), ma non vi è alcuna fondatezza storica.

Giacomo Puccini e le figure femminili



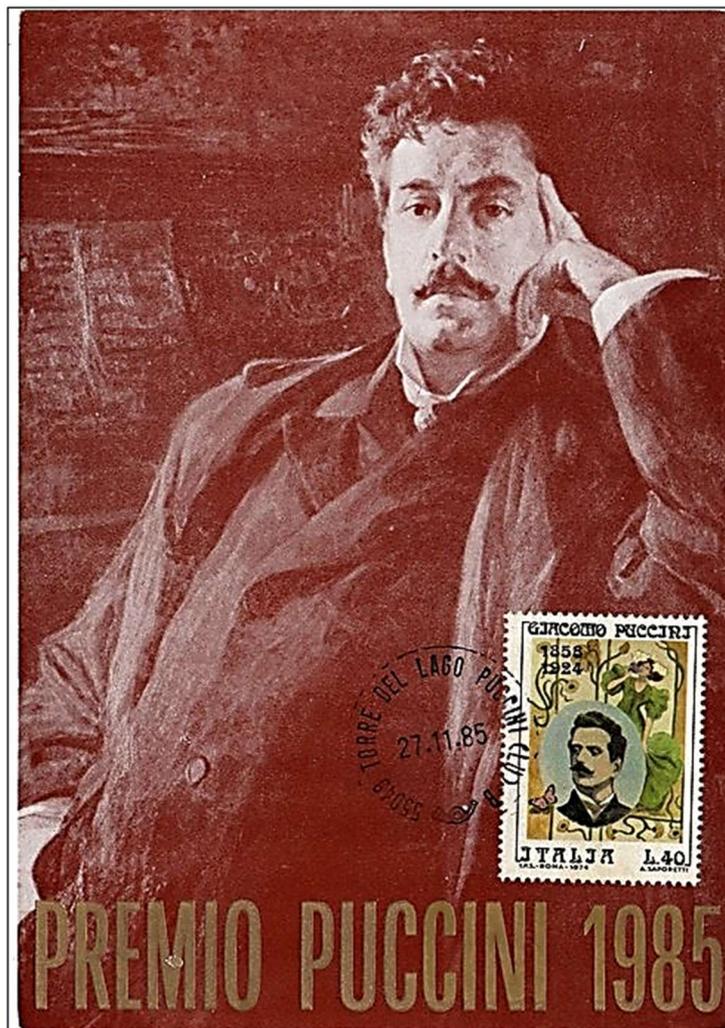
Puccini e le figure femminili

Si è discusso molto sul rapporto tra Puccini e l'universo femminile, sia con riferimento ai personaggi delle sue opere, sia in rapporto alle donne incontrate nella sua vita.

La donna è stata raccontata in tutti i suoi particolari dalla musica del *Sor Giacomo* ed è stata una figura fondamentale e costante nella sua vita.



Le Opere liriche di Giacomo Puccini sono il trionfo dell'intero caleidoscopio femminile, in ognuna una diversa personalità; l'anima di Giacomo vive in tutte loro e con loro e ci conduce verso la conoscenza dell'imperscrutabile universo femminile.



Giacomo Puccini in un ritratto del pittore Luigi de' Servi del 1903



La femminilità appassionata delle sue eroine: gente presa dal mondo contemporaneo, ma dotata di una capacità di donarsi all'amato fino a morire per lui, quasi che la morte fosse una necessaria conseguenza dell'amore

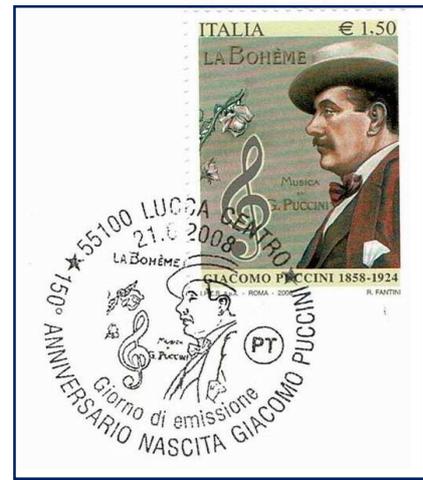
Manon (*Manon Lescaut*). frivola, superficiale, opportunista, è prigioniera della sua stessa indole. Ama e vuole essere amata, ma non sa rinunciare al lusso, a un desiderio costante d'apparire.



Si chiude nella falsità di un mondo frivolo, ma non sa resistere al suo amore, perché è una donna sola. La sua personalità complessa, quest'alternarsi tra due modi di vivere e sentire gli affetti diversamente, la condurrà verso la morte.

Con **Mimì** della *Bohème* si entra in un'altra atmosfera. Mimì è una povera ragazza malata di tubercolosi che abita in una soffitta di una fredda e nebulosa Parigi, dove vivono giovani poveri di denaro e ricchi di speranze, con un'infinita voglia di vivere.

Mimì sa di avere poco tempo davanti a sé, ma si getta in questa storia, perché l'amore è il motore ed il sale della vita e rappresenta per lei la fine di una vita infelice.

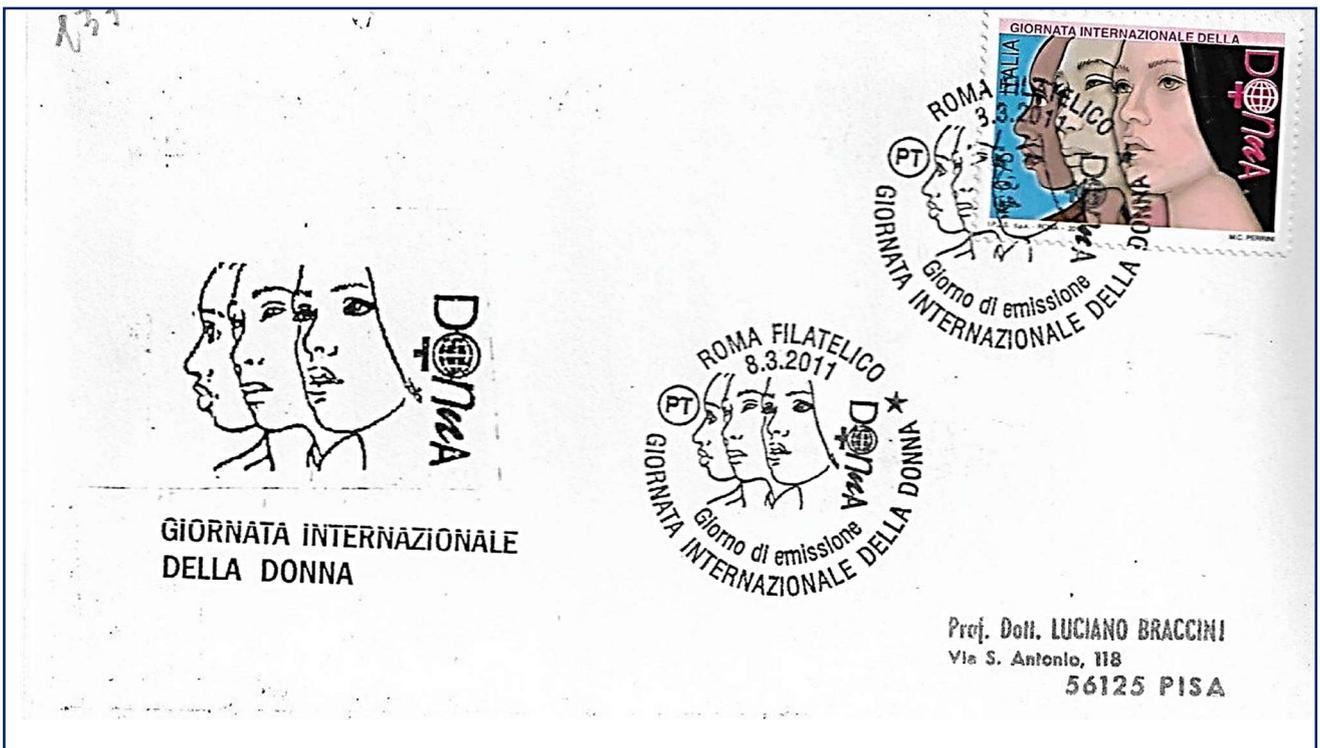




Quindi **Tosca**, una cantante lirica, una donna forte, abituata a combattere per ottenere quello che vuole.



Altera, consapevole del proprio fascino, gelosa dell'amante che a lei sola deve attenzioni e dedizione. Ma anche determinata a non arretrare davanti alla violenza del potere che spadroneggia, capace di punire con un gesto estremo chi vorrebbe violare la sua dignità.



E ancora **Cio-Cio-San** (*Madama Butterfly*) ci porta nel mondo esotico ed affascinante del Giappone.

Madama Butterfly è il sogno di un amore assoluto, che vince ogni dubbio.



Fragile farfalla condotta a morte dal tradimento dell'ingannevole amante, rappresenta l'onore ed il dovere coniugale.





Quando scopre che il marito vuole lasciarla e portarsi via il loro bambino dal nome simbolico, **Dolore**, il suo mondo va in frantumi. Non è concepibile per lei vivere senza la sua famiglia e si suicida.
Con la vicenda di **Suor Angelica** siamo in un'altra atmosfera.

È una giovane che è stata rinchiusa in un convento per scontare un peccato d'amore.



L'allontanamento dalla vita e da quel figlio ormai morto che le è stato sempre nascosto è un peso insopportabile; solo con il suicidio potrà ritrovare il suo bambino.

Nel pieno della follia causata dall'avvelenamento, tra le urla strazianti che chiedono perdono, appare il figlio per poter stringere la madre in un unico ed eterno abbraccio.

Infine, **Turandot**, una donna che vuole vendicarsi su tutti gli uomini, ma che ha paura dell'amore, perché l'amore è come un terremoto, che sconvolge tutto ciò che trova.



Un giovane principe rimane folgorato dalla sua bellezza e, nonostante il carattere della principessa, riuscirà a sfondare il suo muro di paura e d'insicurezza.



Alcuni criticano quanto il compositore, con la complicità dei progettisti, ha riservato alle sue eroine: in 12 opere 9 muoiono in scena.

La studiosa Alexandra Wilson presenta addirittura Puccini come il *compositore sadico* per eccellenza nell'immaginario collettivo, anche se, aggiunge, *non odiava le donne*.



Il canadese Robert Carsen difende invece a spada tratta Puccini, affermando che è *stato un grande difensore delle donne, perché le sue eroine sono libere di decidere; Butterfly* *Giacomo* *sua parte e con* *anche* *sceglie e* *sta dalla* *non certo* *Pinkerton.*





Frequente e ormai leggendaria è l'immagine di Puccini come impenitente donnaio, alimentata da diverse vicende biografiche e dalle stesse sue parole con cui amò definirsi *un potente cacciatore di uccelli selvatici, libretti d'opera e belle donne*.

Nella vita reale, infatti, l'esistenza del compositore è caratterizzata da molte donne e da molti, pur fuggevoli amori; però una storia sentimentale, fra alterne e purtroppo anche tragiche vicende, durerà tutta la vita: Elvira Bonturi, sposata a Narciso Gemignani, per amore di Giacomo lascia il marito e portando con sé la figlia bambina, segue il Maestro.



Le donne erano catturate dalla sua musica, inebriate dal suo sguardo, travolte dai suoi lineamenti così forti; voluttuoso ed invitante, ecco come risultava Puccini agli sguardi del gentil sesso.



Puccini amava le donne, ne era incantato, ammaliato, *innamorato perdutamente dell'amore*, ecco come amava descriversi.

Il primo grande amore di Puccini fu Elvira Bonturi, moglie del commerciante lucchese Narciso Gemignani, dal quale aveva avuto due figli, Fosca e Renato. La fuga d'amore di Giacomo ed Elvira, nel 1886, fece scandalo a Lucca.



Si sposarono solo il 3 febbraio 1904, dopo la morte di Gemignani.

Tutte le protagoniste delle opere pucciniane si riassumono e si rispecchiano nella moglie, Elvira, che sarebbe stata l'unica figura femminile capace di dargli ispirazione, nonostante il suo difficile carattere e l'incomprensione che nutriva verso il compositore.



Puccini ebbe verso Elvira un rapporto ambivalente: da una parte la tradì con donne di diverso temperamento, dall'altro rimase legato a lei fino alla fine, nonostante le crisi violente e il suo carattere drammatico e possessivo.

Tra le nobildonne italiane merita una osservazione il rapporto tra il maestro e la contessa Laurentina Castracane degli Antelminelli, ultima discendente di Castruccio che a Lucca fondò la prima signoria italiana.

La contessa Laurentina, affascinante nobildonna, assecondò il carattere passionale ma schivo di Puccini, e gli fu vicino quando venne ricoverato in ospedale dopo un incidente in macchina nel 1903.

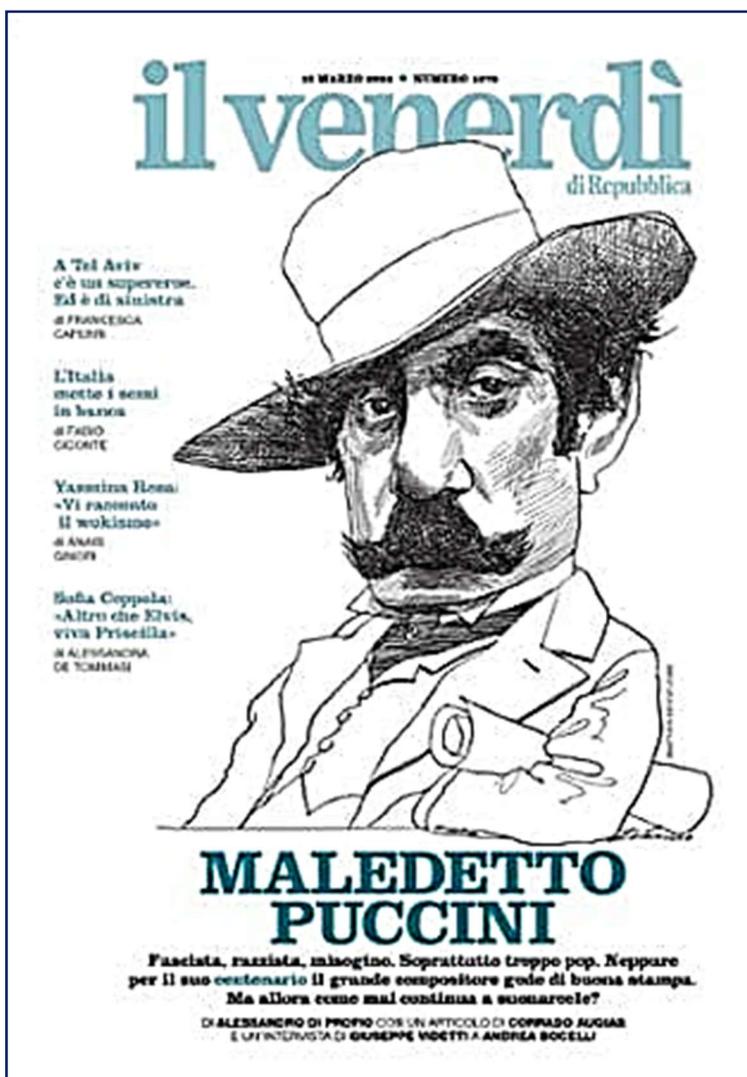
Questa liason è da considerarsi una delle più importanti della sua vita.

Una delle sue prime amanti fu una giovanissima torinese, tale Corinna Maggia conosciuta nel 1900.



Per un caso Elvira venne a sapere degli incontri di Giacomo con questa donna. Dello scandalo che nacque si lamentò anche il suo editore, Giulio Ricordi, che scrisse a Puccini una lettera di fuoco invitandolo a concentrarsi sull'attività artistica.

La relazione durò fino all'incidente automobilistico che coinvolse il maestro il 25 febbraio 1903, la cui lunga convalescenza gli impedì di incontrare l'amante.



Copertina de *il venerdì di Repubblica* del 15 marzo 2024



All'ottobre 1904 risale l'incontro con Sybil Beddington, sposata Seligman, una signora londinese, ebrea.

Fu preziosa consigliera di Giacomo per tutta la vita.



Nell'estate del 1911, a Viareggio, Puccini conobbe la baronessa Josephine von Stengel di Monaco di Baviera, allora trentaduenne, sposata ma in crisi e madre di due bambine.

Rosea, elegante frequentava i bagni a Viareggio.



Puccini, assieme a Toscanini, l'attendeva al caffè Margherita e dopo la portava in motoscafo tra i canneti del Massaciucoli.



Seguì Josephine più volte in Austria e in Germania e, siccome l'Italia era in guerra con gli imperi centrali, la polizia italiana lo sospettò di connivenza col nemico e gli tolse il passaporto.

L'amore per la baronessa accompagnò la composizione della *Rondine*, nella quale alcuni vedono il riflesso di questa.

La loro storia durò fino al 1915.



L'ultimo amore di Puccini fu Rose Ader, soprano di Odenberg.



La storia ebbe inizio nella primavera del 1921, quando la Ader cantò *Suor Angelica* all'Opera di Amburgo e terminò nell'autunno del 1923.



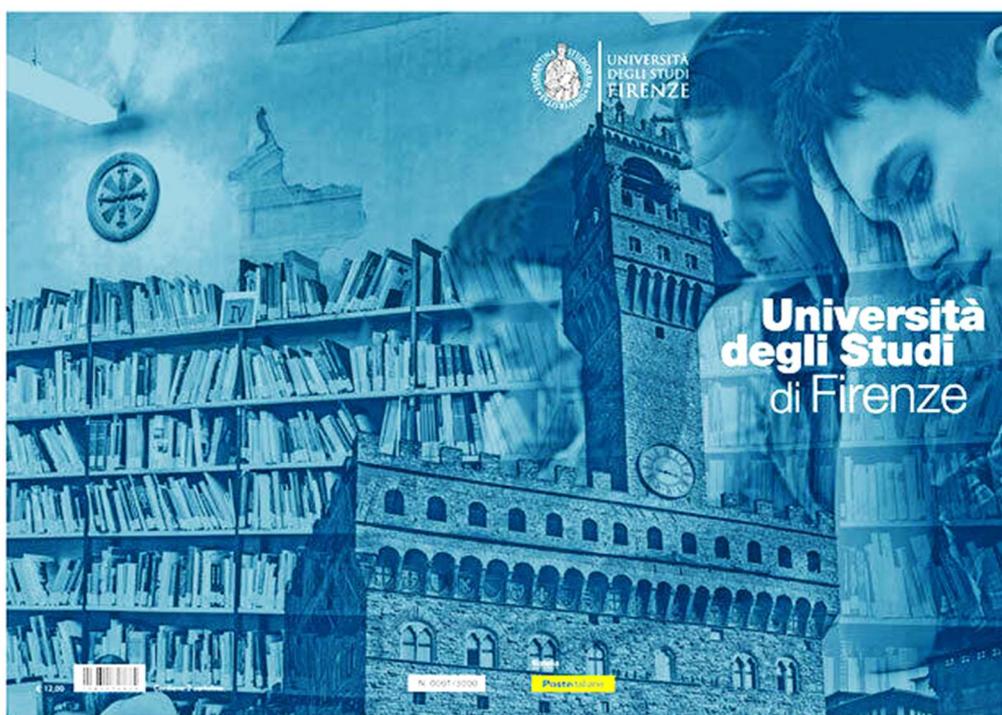
Da ricordare infine le relazioni con altre interpreti delle sue opere, da Hericlea Darclée e Maria Jeritza (Tosca) a Cesira Ferrani, la prima Manon Lescaut.





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Firenze e la sua Università



Fabrizio Fabrini

Maggio 2024



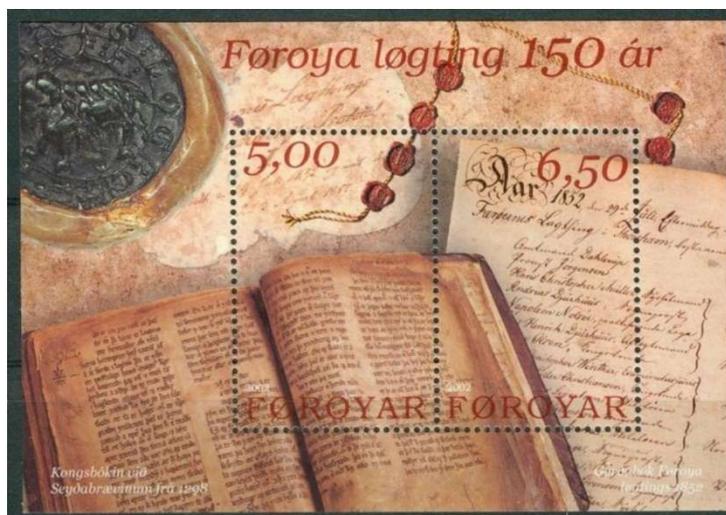
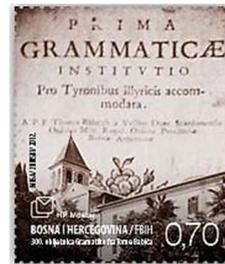
Le donne all'Università di Firenze

Quando l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento fondato nel 1859 divenne Regia Università, le donne che ne frequentavano gli spazi come studentesse erano già da qualche anno un discreto numero.



Nel 1923 erano state 185 su un corpo studentesco di 1050, vale a dire quasi una su sei, una percentuale nettamente superiore alla media nazionale.

A comporre quel numero, come negli altri atenei, contribuivano soprattutto le numerose presenze femminili nella sezione letteraria.



Ben diverso si presentava il quadro della presenza di nomi femminili nell'ambito della ricerca e della docenza.





Dopo la trasformazione dell'Istituto in Università, i numeri delle iscritte sono aumentati, ma le titolari di cattedra si accrebbero nel decennio di una sola unità, grazie all'arrivo nel 1961 di Eleonora Francini Corti, personalità di assoluto spicco nella botanica italiana.

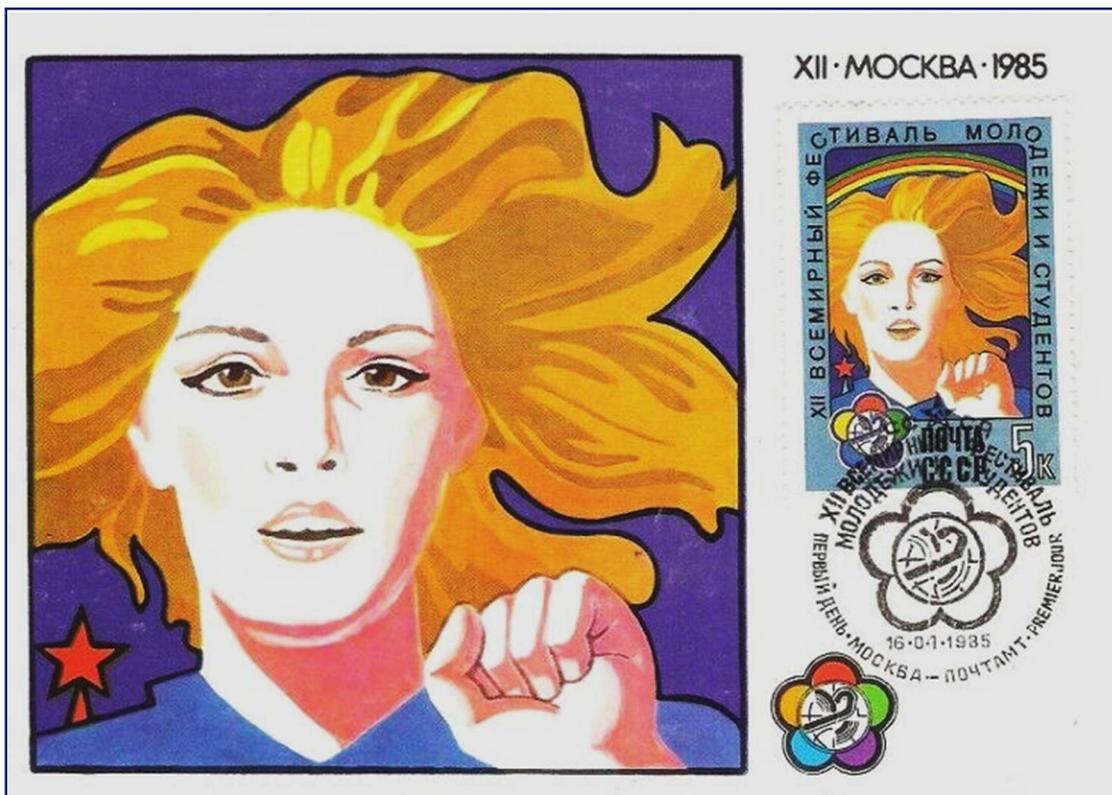
Solo dieci anni dopo, nel 1971, le si sarebbe affiancata un'altra studiosa, Franca Buffoni, vincitrice di un concorso in Farmacologia molecolare: il primo che, bandito dalla sede fiorentina, sia stato vinto da una donna.



Ma ormai l'impennata delle iscrizioni stava modificando in profondità natura e struttura degli atenei., con un aumento complessivo del corpo studentesco (22.000 unità), mentre la sua componente femminile balzava dalle 2.500 iscritte del 1960 alle 8.560 del 1970, pari al 38% del totale.



La riforma del 1980 accelerò la marcia delle donne all'interno degli spazi e dei ruoli della docenza e della ricerca universitaria.



Nel 1984, il numero dei professori ordinari dell'ateneo fiorentino era salito a 536 e le donne - 37- avevano più che raddoppiato il loro peso percentuale.



Oggi comunque, anche a Firenze, le donne sono assunte a protagoniste della vita dell'ateneo.



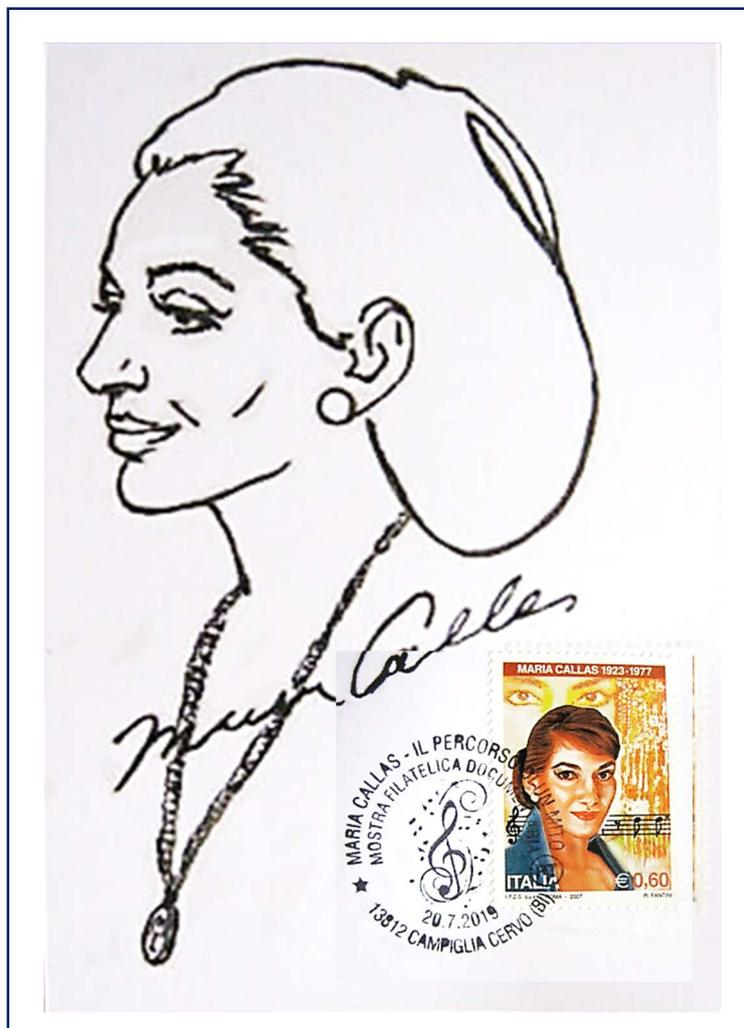
Il numero complessivo delle iscritte, quello delle matricole e delle laureate è ormai in posizione dominante (rispettivamente con il 58, 58,4 e 59,4%), la fascia delle ricercatrici a tempo indeterminato è in netta prevalenza femminile (56,4%, superiore alla media nazionale) e anche le associate si avvicinano ormai alla parità (45,2%).



Dal 2021 l'ateneo fiorentino è retto da una donna, la studiosa di statistica sociale Alessandra Petrucci, circondata di un parterre di prorettori e delegati equamente suddiviso fra uomini e donne.

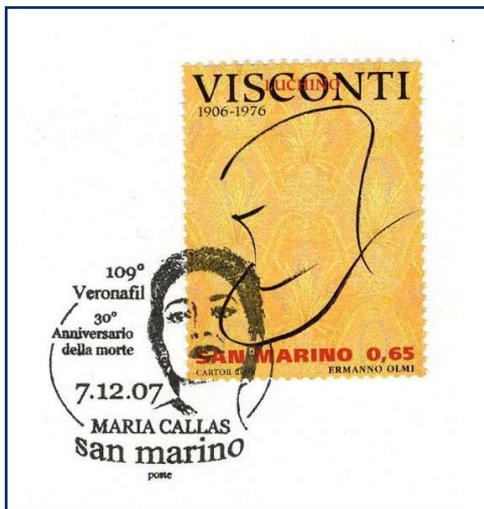
Zeffirelli e

Maria Callas



Zeffirelli e Maria Callas

La donna della sua vita, dopo la madre, fu Maria Callas, che diresse a partire dagli anni Cinquanta e che fu, forse, l'unica donna di cui un po' si innamorò.



Fu Visconti a condurre il giovane Zeffirelli nel salotto del celebre direttore Tullio Serafin dove la voce divina di quella ragazza ancora un po' goffa e sovrappeso incantò tutti i presenti.



Il giovane Zeffirelli fu rapito dalla voce e dalla personalità forte e travolgente del Soprano.

La conobbi che era grassa e goffa, un anno dopo aveva perso 30 chili ed era diventata una donna di insuperabile fascino.



Una trasformazione che ha segnato il mondo della lirica, che da allora si può datare a.C. e d.C., prima e dopo Callas.

L'occasione per lavorare con il Soprano arrivò nel 1955 con l'opera *Il Turco in Italia*, per la quale Zeffirelli curò la regia, le scene e i costumi,



Durante tale produzione, si consolidò il rapporto di amicizia e collaborazione tra Maria Callas e Zeffirelli.

Iniziò un'intensa collaborazione, che si concretizzò nei grandi successi di Dallas (*La Traviata* del '58, *Lucia di Lammermoor* e il *Barbiere di Siviglia* del '59) fino ad arrivare, diversi anni dopo, alla *Tosca* e alla *Norma* del '64.



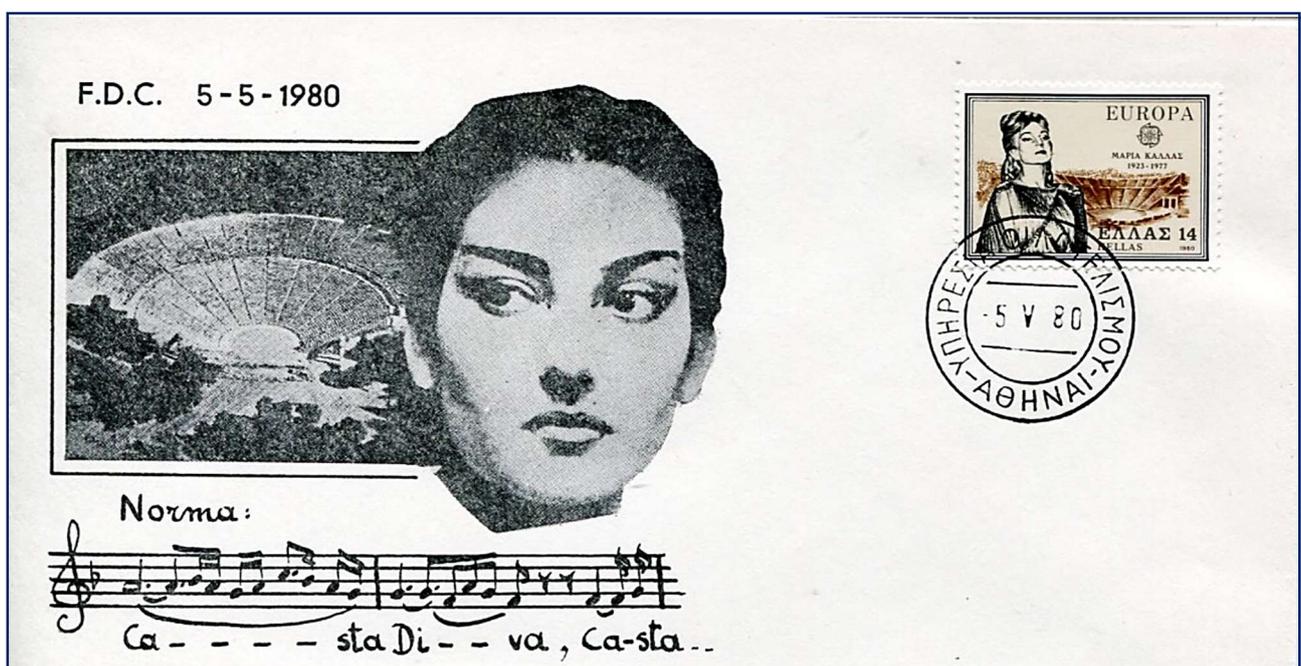
Quando chiamavano la Callas per entrare in scena, tirava un respiro profondo, si faceva il segno della croce alla maniera ortodossa, ed entrava *esplosando nel ruolo fin dal primo istante*.

Quella voce diventava di colpo la voce di una creatura che veniva da un altro universo. Assistevi a un prodigio che ti trascinava in uno stato d'incantata esaltazione, senza che lo potessi definire.

Maria era una creatura senza pace, destinata a scrutare le tensioni dell'universo, senza mai potersi dar pace.



Il suo appare un continuo irriducibile grido d'amore: *Maria era pronta a versare uragani di amore sugli altri, ma mai corrisposta. Ammirata, rispettata, adorata certo, ma mai amata da nessuno. E nessuno si è mai lasciato amare da lei.*



Per me Maria era l'opera!

Zeffirelli paragonava il canto della Callas a una sorta di estasi, capace di accogliere in sé il divino e quindi di mostrarlo attraverso la voce



La presenza scenica e le qualità musicali erano inscindibili, componeva e recitava quello che cantava.

Presto però, il ricchissimo armatore greco Aristotele Onassis entrò prepotente nella vita di Maria oscurando la sua luminosa immagine pubblica e segnando l'inizio del suo declino emotivo e artistico.

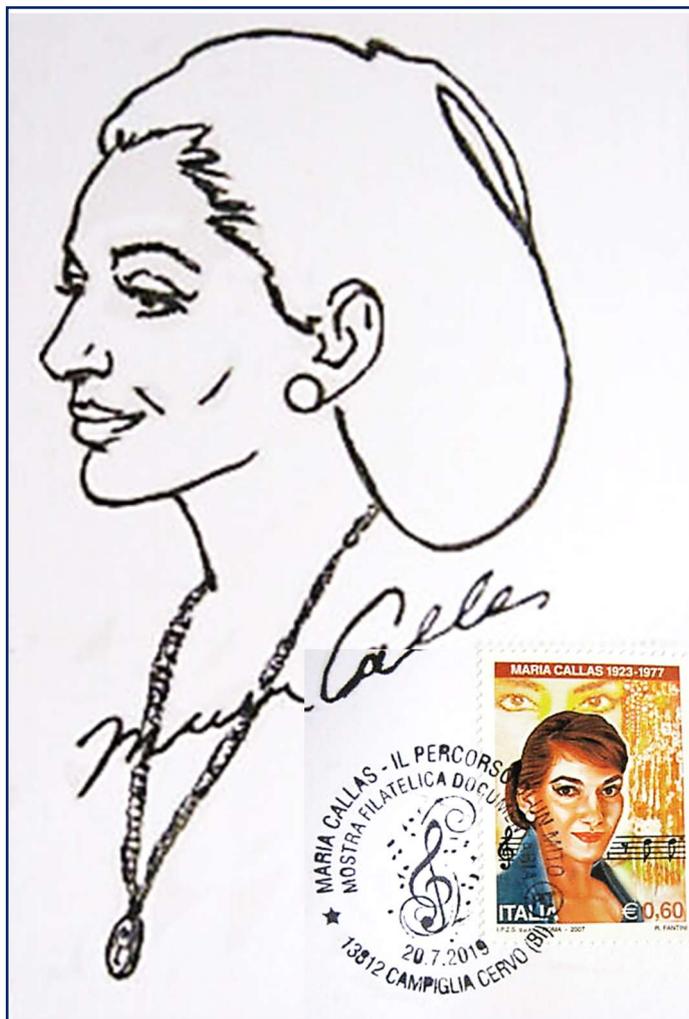


Per affetto nei confronti della donna, ma anche per il rispetto e la venerazione nei confronti del Soprano, Zeffirelli si adoperò per il suo ritorno: *Per cercare di convincerla a tornare in scena andai fino a Skorpios, da Onassis.*

Nel 1964 a Londra la Tosca di Puccini restituì al mondo la grandezza della Divina.



Ciò nonostante, pochi mesi dopo, con la difficile interpretazione di Norma, *“Maria comprese tristemente..., e noi con lei, che la Callas assoluta e totale non esisteva più.”*



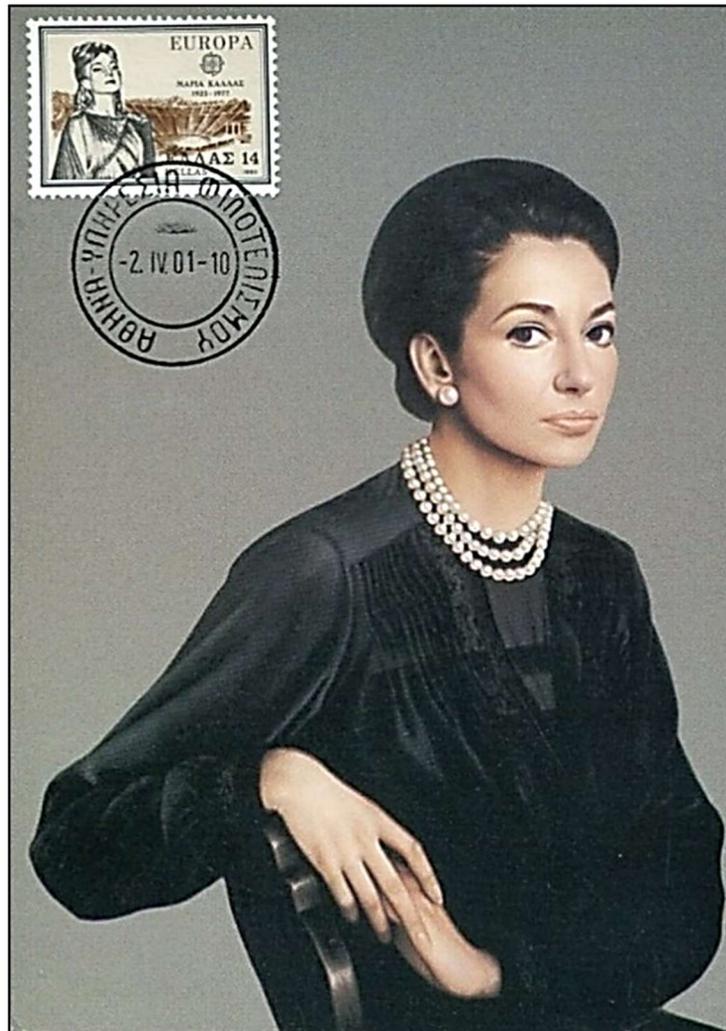


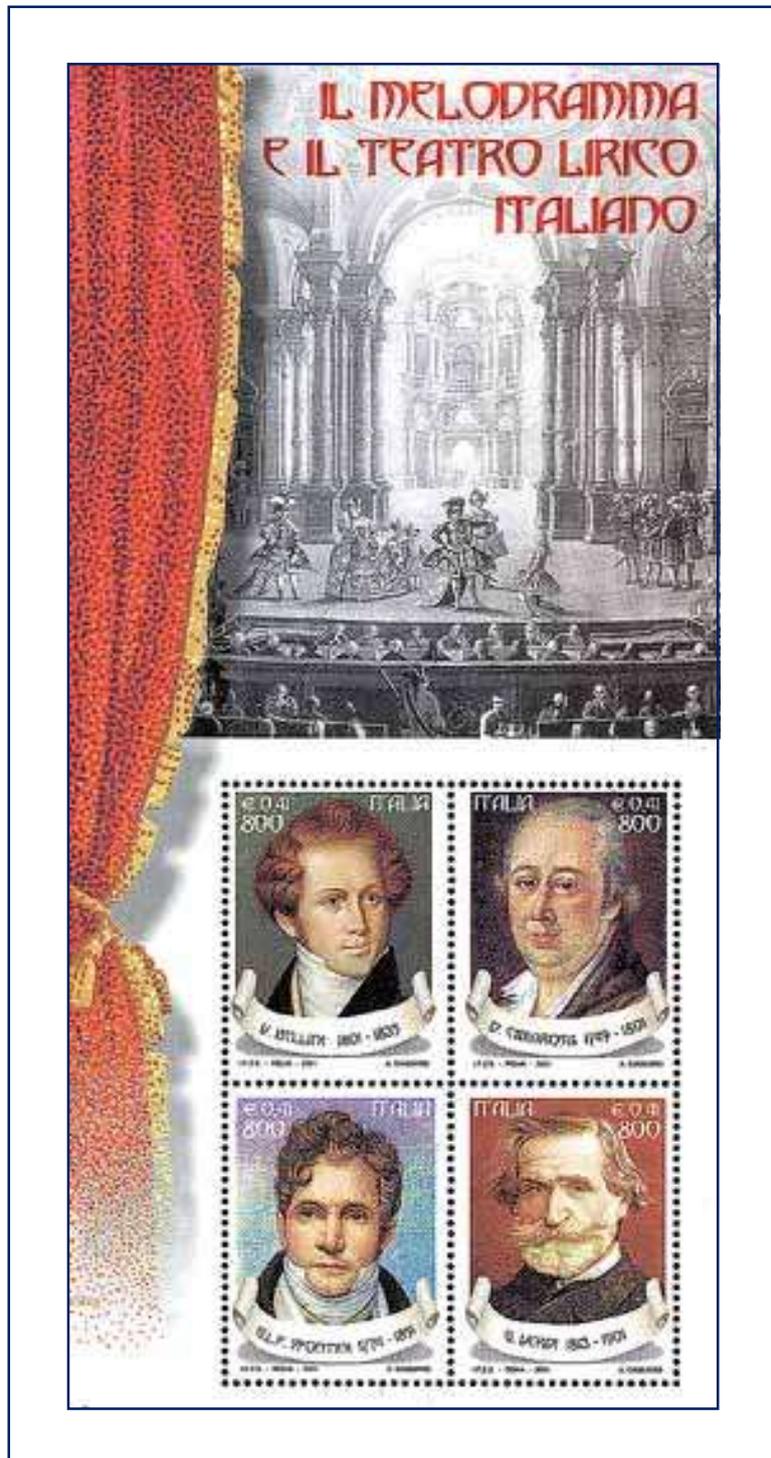
Alla morte di Maria, avvenuta il 16 settembre 1977 nel suo appartamento parigino, Zeffirelli affermò: *Quando vidi il suo corpo inerme pensai che fosse appartenuto a due persone distinte Maria, la donna che voleva amare ed essere amata, e la Callas, la diva solitaria, una vestale sacrificata sull'altare dell'arte.*



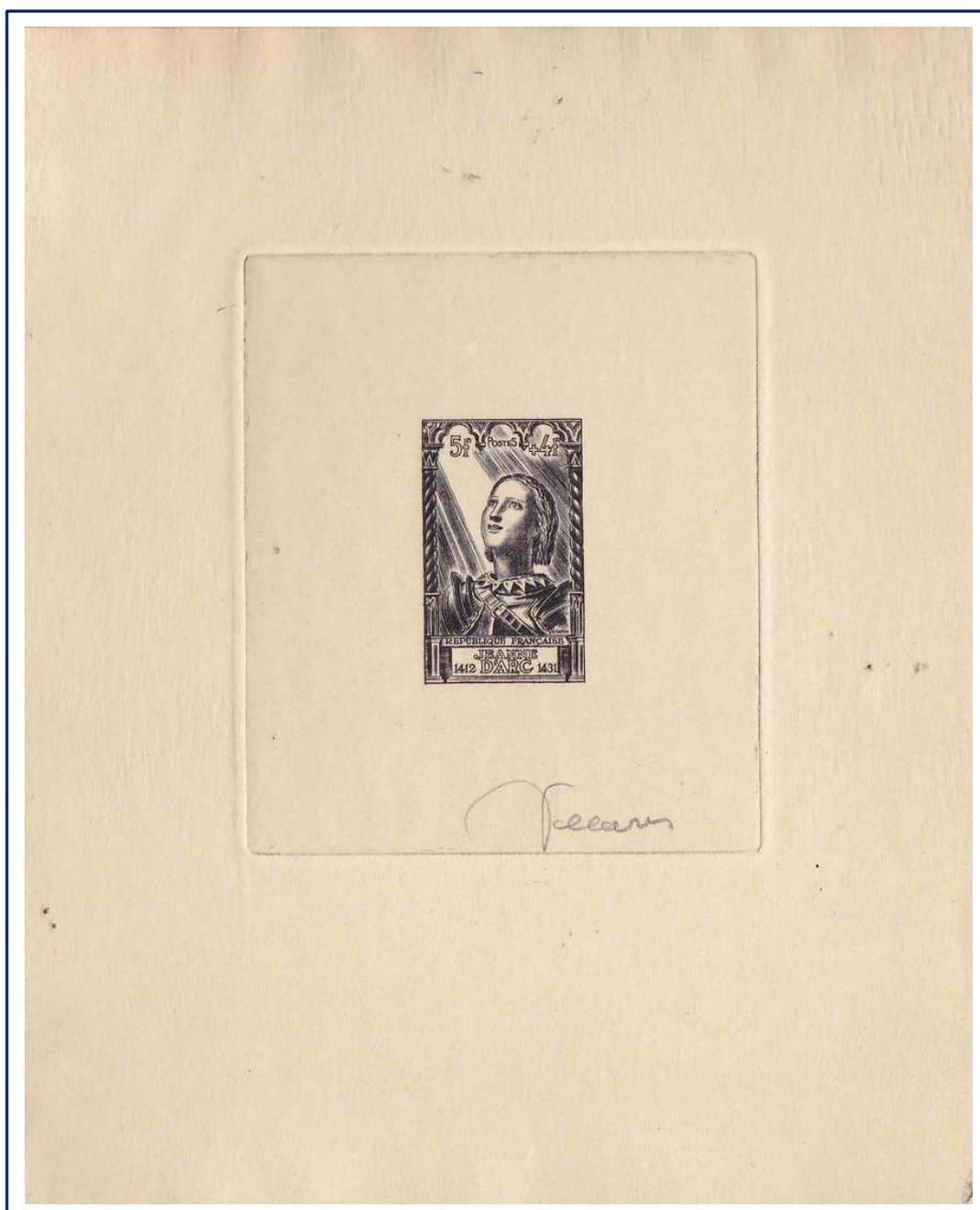
Zeffirelli avrebbe voluto girare il film opera di *Carmen* che tante volte le aveva proposto e che avrebbe consacrato e donato al mondo l'interpretazione dell'artista matura con la voce perfetta dell'incisione discografica di 12 anni prima (1964).

Ma così non fu e forse così non poteva essere.





Giovanna d'Arco (1412-1431)



Francia 1845 – Prova di artista in nero



Santa Chiara d'Assisi

Diverse scene del film *Fratello Sole, sorella luna* di Franco Zeffirelli vennero girate nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, sui Piani di Castelluccio di Norcia.

Altre furono girate nell'Abbazia di Sant'Antimo di Montalcino in provincia di Siena.

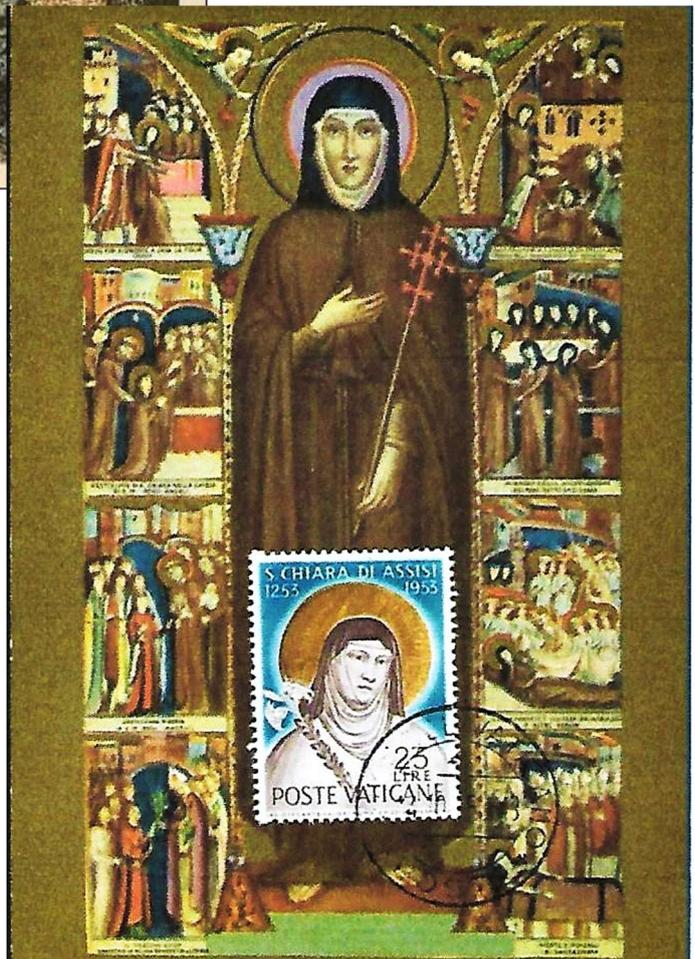
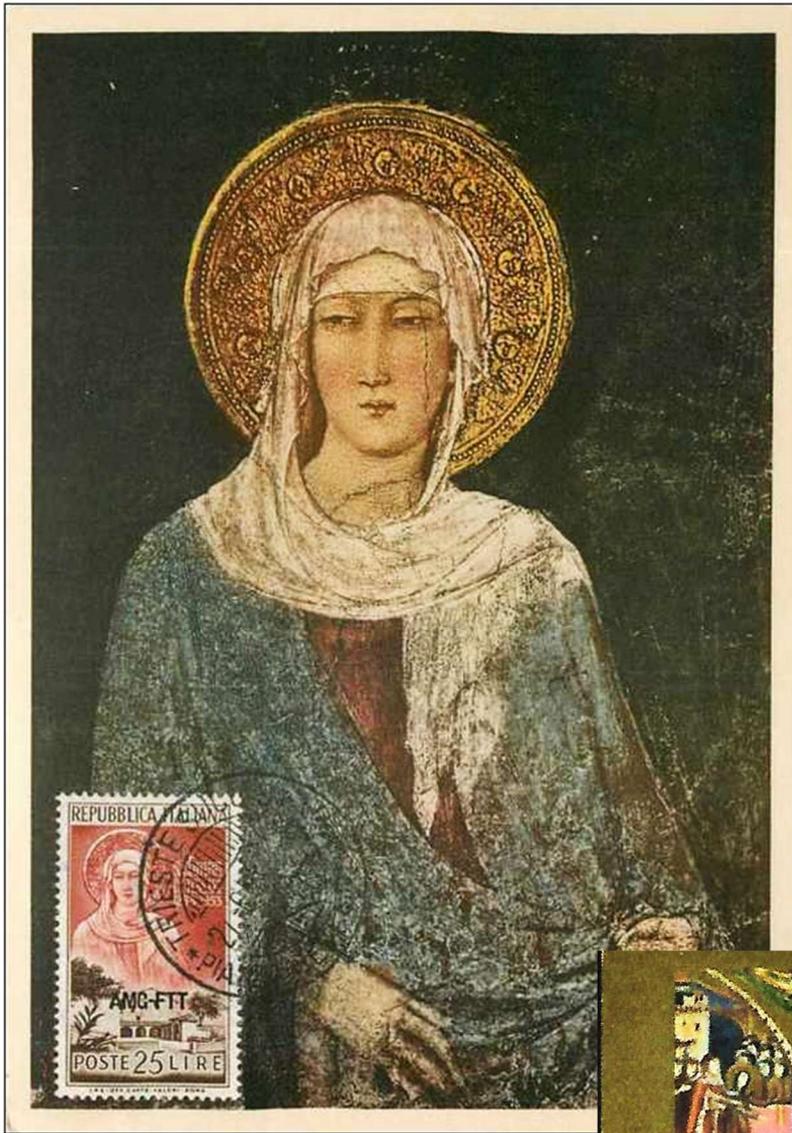


Prefilatelica inviata da S. Antimo a Napoli il 7 giugno 1864



Stupende sono le immagini dell'incontro tra Francesco e Chiara in un campo di papaveri.





Gli episodi più significativi della vita della Santa sono dipinti in una pala custodita nel monastero di Santa Chiara ad Anagni (FR).

Molte altre donne sono state elevate alla gloria degli altari:



Santa Brigida di Svezia (1303-1373), carismatica terziaria francescana, santa nazionale della Svezia e compatrona d'Europa



Santa Bernadette Soubirous (1844-1879) di Lourdes



Monaco 1958 – Prova d'artista in nero

Donne lavoratrici

Dalla collezione *Prato e la sua cultura*

L'industria riutilizza talvolta anche la lana ricavata dal riciclaggio di indumenti usati o dagli scarti delle varie lavorazioni, composti in diverse percentuali, di lana.



In questo caso si parla di *lana rigenerata* o *meccanica* e il procedimento è detto ciclo rigenerato, che comprende tutte quelle lavorazioni che permettono, partendo da un capo finito detto *cencio* (straccio), di ottenere un tessuto nuovo come colore e come composizione fibrosa.

Questi scarti vengono sfilacciati, slappolati e garnettati su speciali macchine costruite con lo stesso principio delle carde ma con un'azione più violenta.

Le lane rigenerate attraversano poi esclusivamente il ciclo cardato poiché le fibre sono prevalentemente corte e, per ovviare a possibili problemi, come perdita di torsioni e sfilacciamento, viene aggiunta una piccola parte di fibre lunghe, chiamata rinforzo.



Il ciclo rigenerato ed il ciclo cardato, sono entrambi tradizioni tipiche di Prato.

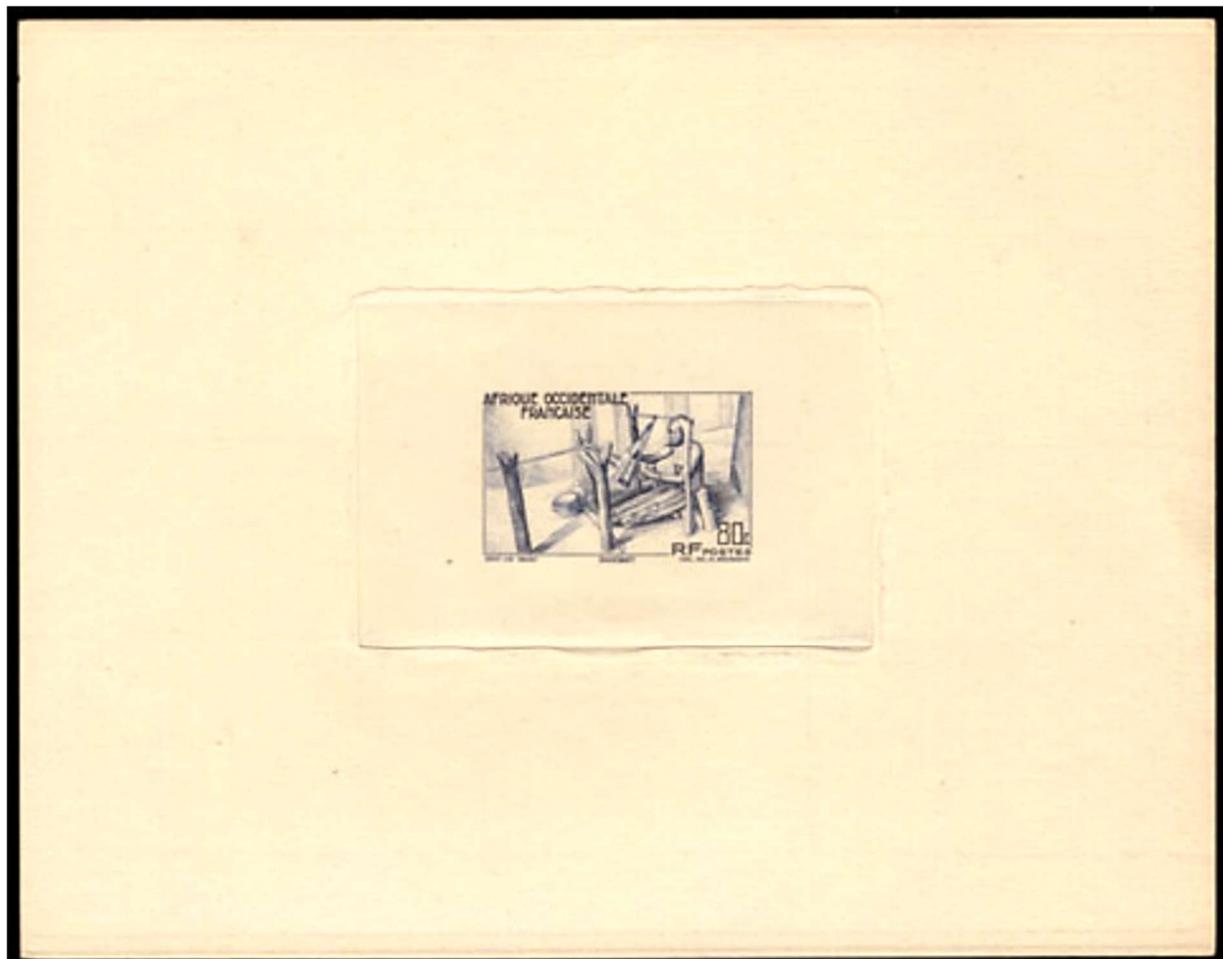


Nella tessitura, intrecciando, per mezzo di telai meccanici, i fili di ordito (verticali) con la trama, nasce il tessuto.



I popoli antichi usavano telai orizzontali, a terra.

Questo tipo di telaio, solamente un po' raffinato, continuò ad essere utilizzato per millenni, dagli Egizi e dai Romani



Africa Occidentale Francese 1947 – Tessitura – Prova in blu

Concludo con la figura di Maria di Nazareth, la Madonna, che per i cristiani è considerata la *donna per eccellenza*, essendo la madre del Salvatore e di tutta l'umanità.

Fabrizio Fabrini



...in filatelia

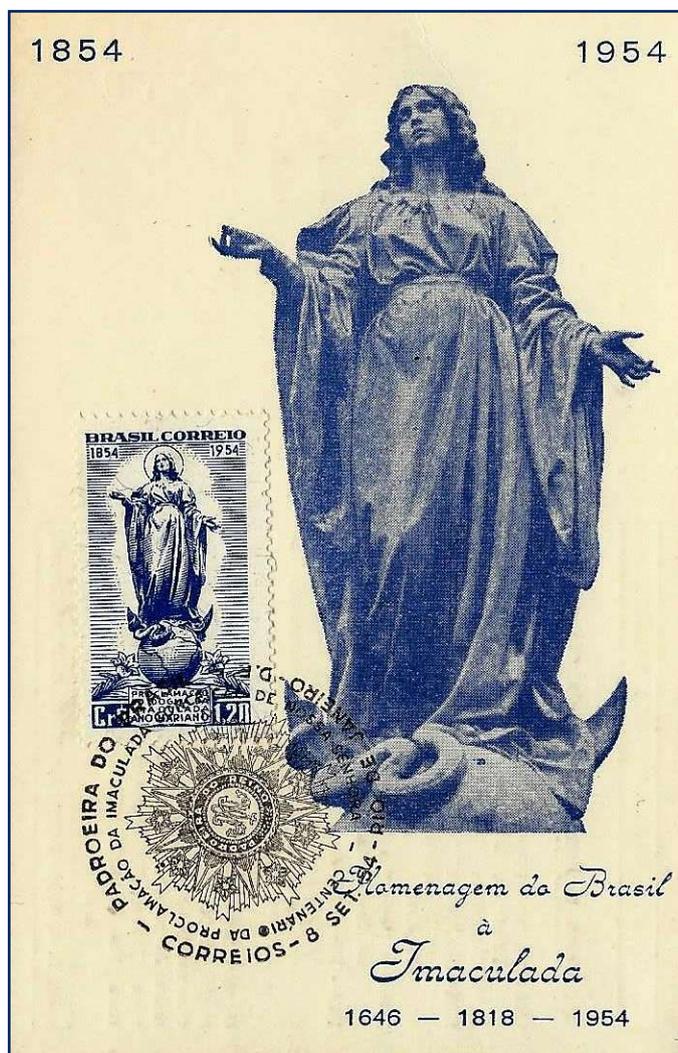
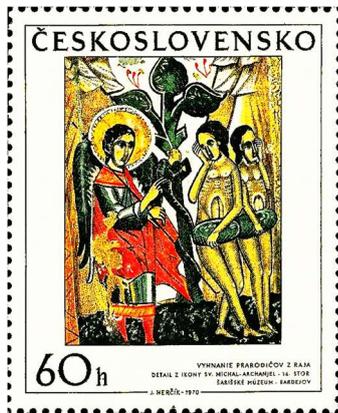
MARIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Dio realizza il suo progetto di salvezza per mezzo di una donna: Maria di Nazareth, che ha reso possibile il mistero dell'incarnazione, accettando la volontà del Padre attraverso il SI da lei pronunciato: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che tu hai detto (Lc 1,38).*



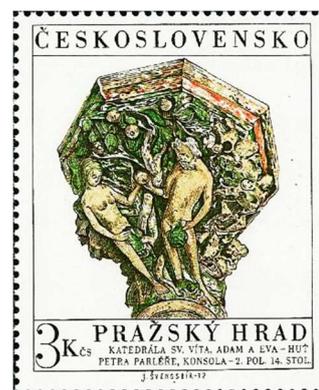
Annuncio della venuta di Maria e profezie sulla Vergine

Per capire il disegno di Dio nell'economia della Salvezza, dobbiamo risalire al Protovangelo, cioè al primo annuncio di salvezza fatto ai nostri progenitori nel paradiso terrestre.



Adamo ed Eva hanno disubbidito, ma prima di essere cacciati, Dio fa brillare ai loro occhi un raggio di speranza:

io porrò inimicizia tra te e la donna: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno (Gen 3,15).



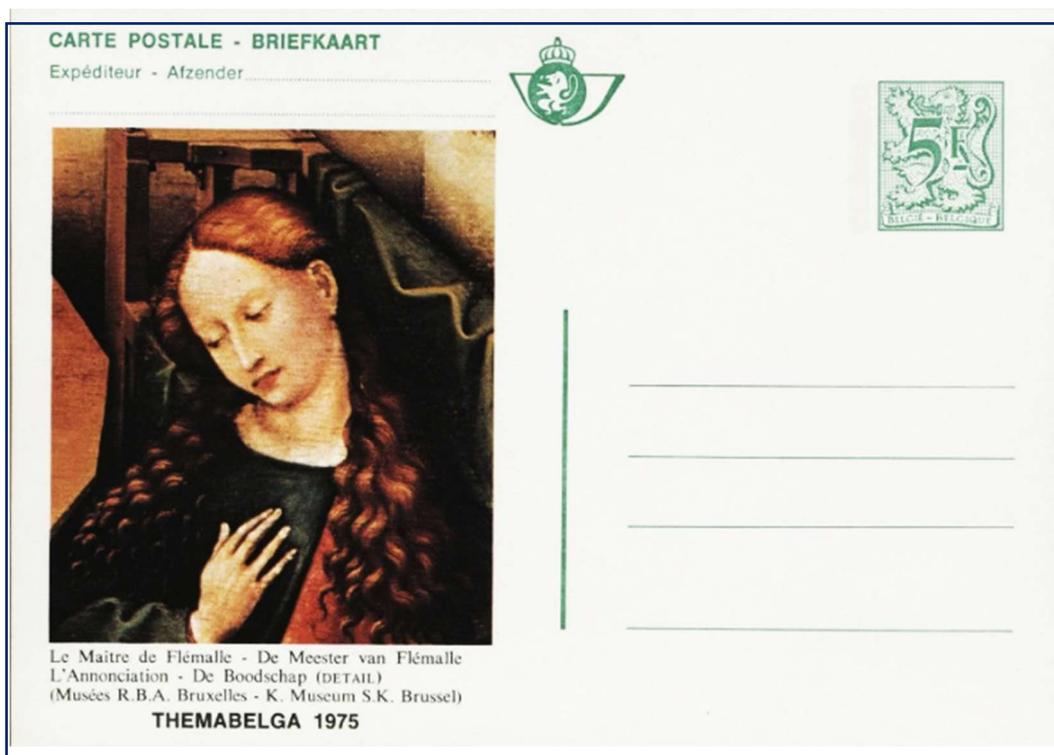
Nel mistero salvifico di Cristo appare quindi una donna, Maria sua madre, che è profondamente radicata nella storia dell'umanità, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto (Enc. Redemptoris Mater)

LA MADONNA NEL VANGELO



Nella Storia della Salvezza, tre sono stati i principali annunci a Maria:

1 L'annunciazione da parte dell'angelo della nascita del figlio di Dio (Lc 1,26).

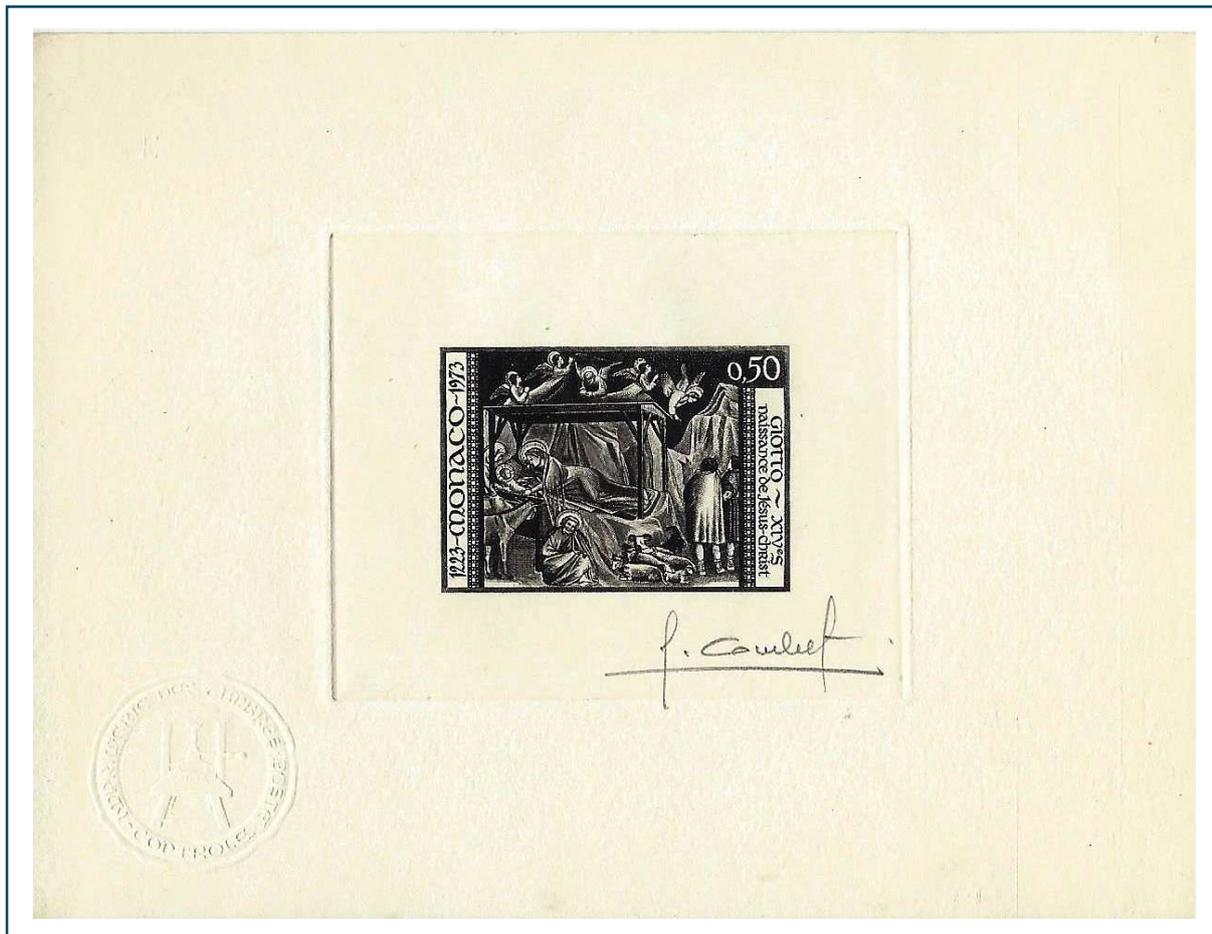


2 Il secondo annuncio è nelle parole del vecchio Simeone, il quale profetizzò che quel bambino avrebbe suscitato contraddizioni e contrasti, di cui avrebbe sofferto anche lei, la madre (Lc 2,34-35).

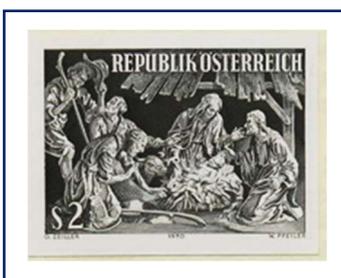


3 Ai piedi della croce, Maria riceve il terzo annuncio direttamente dal Figlio che le rivela la sua chiamata ad un'altra maternità, quella universale con le parole: *Donna, ecco tuo figlio.* (Gv 19,25-27).





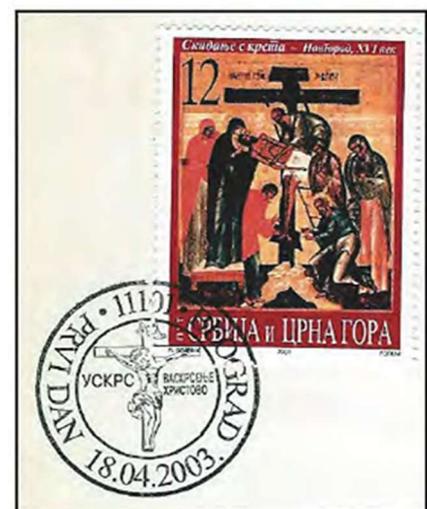
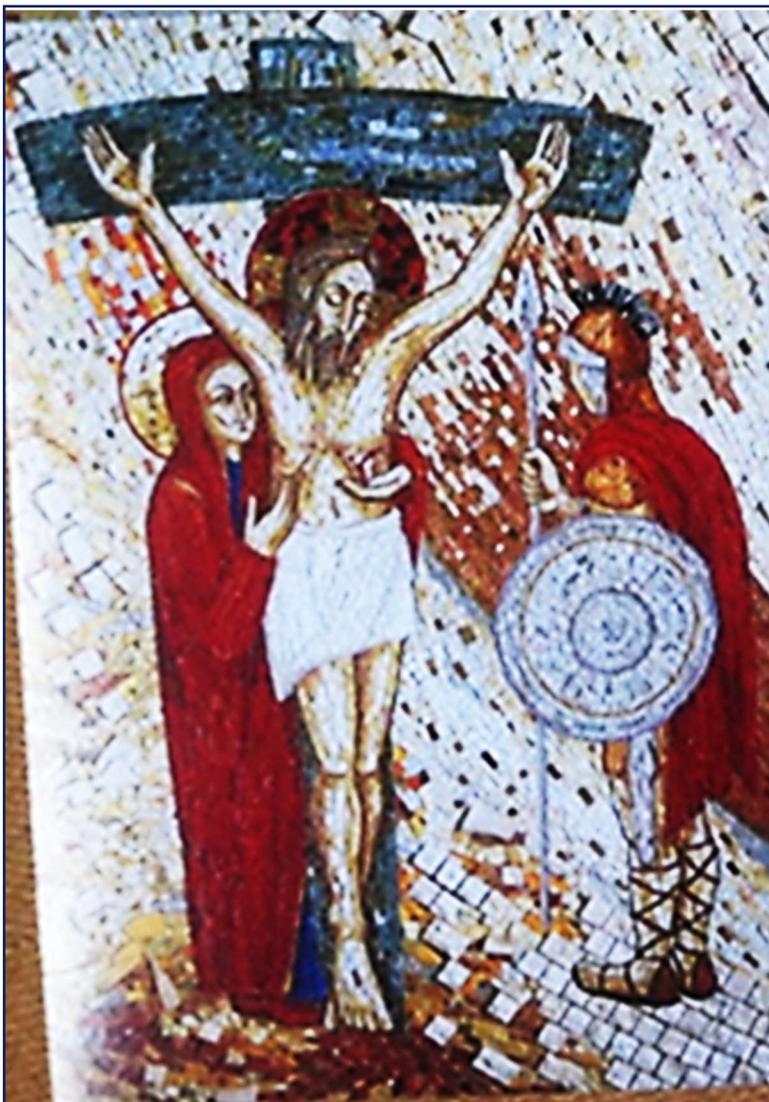
Monaco 1973 – Prova d'artista in nero con timbro a secco figurativo



Attraverso Maria, il mistero dell'incarnazione si è compiuto.



Grazie al SI di Maria pronunciato durante l'annunciazione, Gesù sulla croce può dire: *Tutto è compiuto* e con la resurrezione la storia della salvezza si completa.



Vaticano 2001 – Intero postale da € 0,52



Monaco 1955 - Anno Mariano: prova d'artista - unica in nero - firmata Gandon

